

DCCXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Commemorazione del deputato Vincenzo Cecconi:	
PRESIDENTE	29551
Comunicazioni del Governo (Discussione):	
PRESIDENTE	29551, 29554
RUSSO PEREZ	29551
VIOLA	29560
LEONE MARCHESANO	29571
BELLAVISTA	29573
Congedo	29549
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	29550
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	29549
(Rimessione all'Assemblea)	29550
Proposte di legge (Annunzio)	29550
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	29579

La seduta comincia alle 17.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Caiati.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza delle disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (2090);

« Modifiche alla legge 24 dicembre 1949, n. 993, sulla delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (2091);

« Modificazioni alle disposizioni sulla disciplina della produzione e del commercio dei tubi di vetro neutro per la fabbricazione di fiale, di fiale di vetro neutro per iniezioni, nonché delle ampolle e dei recipienti di vetro neutro » (2093);

« Proroga del termine per l'assegnazione in soprannumero dei notai in esercizio » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2094);

« Stanziamento in unico capitolo dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici della spesa per gli interventi di pronto soccorso in conseguenza di calamità naturali » (2095);

« Autorizzazione della ulteriore spesa di lire 120 milioni per lavori di riparazione di danni causati dall'eruzione vesuviana del marzo 1944 » (2096);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

« Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per provvedere alla revisione dei prezzi contrattuali in dipendenza dell'esecuzione dei lavori di riparazione di danni di guerra alle opere del porto di Genova » (2097);

« Concessione all'ente " Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo ", in Napoli, di un contributo straordinario di lire 9.000.000 per il primo semestre dell'esercizio finanziario 1949-50 » (2099);

« Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata, a favore della industrializzazione di Trieste » (2107);

« Aumento da lire 200 milioni a lire 300 milioni del fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (2110);

« Aumento del fondo speciale di riserva della " Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia " » (2111);

« Diritti spettanti ai notai ed agli agenti di cambio accreditati per le operazioni di debito pubblico » (2112).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la V Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Nuovo termine di presentazione delle domande di contributo statale per la traslazione delle salme dei Caduti in guerra e nella lotta di liberazione » (*Modificato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1686-B);

« Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo alle indennità di trasferimento per gli ufficiali della Marina militare, i militari del Corpo equipaggi militari marittimi e le loro famiglie » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2005).

A sua volta la IX Commissione (Agricoltura) ha approvato, stamane, in sede legislativa, il disegno di legge: « Integrazione degli stanziamenti autorizzati dall'articolo 12 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, relativa alla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (2055).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, un quinto dei componenti della V Commissione permanente (Difesa) ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, che il disegno di legge: « Organici degli ufficiali dell'Esercito e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2049), già deferito alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimesso alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Turchi:

« Temporanea sospensione delle variazioni delle liste elettorali per trasferimento di residenza » (2114);

dal deputato Capalozza:

« Modifica degli articoli 198 e 201 del Codice di procedura penale » (2117);

dai deputati Pino, Alicata, Amendola Pietro, Amicone, Assennato, Berti Giuseppe fu Angelo, Borioni, Calandrone, Cavallotti, Corbi, Geraci, Giolitti, Grifone, Laconi, Masola, Maglietta, Miceli, Pirazzi Maffioli, Pollastrini Elettra, Polano, Suraci e Venegoni:

« Modifica delle disposizioni sulla assicurazione contro la disoccupazione involontaria, disciplinate dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155 » (2116);

« Estensione del disposto dell'articolo 45 della legge 10 agosto 1950, n. 648, concernente l'indennità mensile per l'accompagnatore ai mutilati di cui alla lettera G, nn. 2 e 3 della tabella E » (2115).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre saranno trasmesse alle commissioni competenti, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento; della quarta, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento, a norma dell'articolo 133 del regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Commemorazione del deputato Vincenzo Cecconi

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la triste notizia dell'immaturatione fine del collega Vincenzo Cecconi, avvenuta durante la sospensione dei lavori di questa Assemblea, è stata accolta da tutti noi con sincero e unanime cordoglio, perché con lui scompare una delle più schiette figure di devoto e fedele servitore dell'idea e di vigoroso e infaticabile lottatore per la democrazia.

Proveniente da famiglia operaia ed educato nella gioventù cattolica; nella mente e nel cuore alle battaglie sociali che fin dall'inizio del secolo si delinearono nella vita del paese, egli fu naturalmente tratto — sotto il fascino dell'ardimentosa iniziativa di Romolo Murri — a partecipare a quel generoso movimento ispirato ai principi sociali del messaggio evangelico, che costituì il primo sostanziale nucleo del partito popolare italiano e della democrazia cristiana.

Al servizio di questa idea — che coltivò con singolare costanza e fedeltà per tutta la vita — Vincenzo Cecconi dedicò i suoi anni giovanili durante la vita universitaria, organizzando i primi nuclei della democrazia cristiana e la sua successiva attività, che lo portò nella zona dei castelli romani a battersi con la parola e le opere per l'organizzazione della nuova corrente politica e nella città di Ancona, in cui più vivo si avvertiva l'urto dei contrasti sociali, ad affrontare la battaglia amministrativa, dalla quale uscì consigliere comunale di quel grande centro.

Più tardi sarà vigoroso organizzatore e propagandista del partito popolare italiano, nelle cui liste fu candidato per le elezioni del 1919, del 1921 e del 1924, e — restituita l'Italia alla democrazia — della democrazia cristiana, di cui fu ispettore centrale.

Nel campo professionale — era professore di lettere — dispensò con costante generosità il suo insegnamento agli allievi, che lo venerarono come padre. Nel campo sindacale dedicò le sue più nobili energie, che si ricollegavano alla sua provenienza proletaria, alla causa dei lavoratori, che lo amarono e lo seguirono con l'istintiva sicurezza di trovare in lui un fedele interprete delle loro giuste aspirazioni.

Come soldato nella guerra 1915-18 dette ai suoi fanti prova quotidiana del suo coraggio, che era espressione di un autentico sentimento patriottico. Questo medesimo sentimento ispi-

rò la sua notevole partecipazione alla lotta partigiana.

Fu oratore limpido e vigoroso. Ma fu soprattutto uomo generoso, onesto e disinteressato; semplice e cordiale nell'amicizia.

Per queste sue spiccate qualità può definirsi cavaliere dell'ideale; sicché noi, nel rievocarne la memoria in unanime sentimento di mestizia, sentiamo di obbedire non ad un mero dovere formale, bensì ad un intimo sentimento di infinita tristezza.

E poiché colmare il vuoto lasciato da uomini di integro carattere, di nobile animo e di profonda spiritualità è molto più difficile che colmare il vuoto lasciato da uomini eminenti per altri profili della personalità, noi pensiamo di potere con sicura coscienza affermare che la scomparsa di Vincenzo Cecconi ci priva di un insostituibile collega ed amico: per questo più profonda è la nostra tristezza, più vivo il nostro rimpianto, più duraturo sarà il suo ricordo. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, spesso noi paghiamo un modesto tributo alla nostra vanità facendo pubblicare i discorsi che pronunziamo in questa Assemblea, anche se mediocri. Forse darò alle stampe quello che sto per pronunziare; e, quando la casa editrice Colombo me ne richiederà il titolo, sarei tentato di offrire questo: « Quello che farei se fossi al suo posto » (*Indica il Presidente del Consiglio*). Ma, probabilmente, la mia umiltà lo troverà troppo pretenzioso; e allora ne sceglierò un altro, che vi parrà strano e farà forse sorridere qualcuno: « Difesa della democrazia cristiana ».

Non intendo dire che io tributerò a questo partito un voto di plauso per la sua opera; dirò, invece, che è necessario, è urgente che esso cominci a difendersi dai suoi principali nemici. E quali sono? Non dirò gli estremismi di sinistra e di destra: è troppo banale ormai.

Secondo me, la democrazia cristiana deve difendersi contro se stessa. Intendo dire che non dipende dai suoi nemici, ma dipende soltanto da essa se nel paese ha perduto una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

parte dei favori di cui godeva al principio del 1948. Intendo dire che, secondo me, dipende soltanto da essa riguadagnare il terreno perduto nell'estimazione degli italiani e conquistare un posto che le dia il diritto di essere considerata veramente un segnacolo di democrazia e di patriottismo. Perché io ritengo che un grande partito cattolico e nazionale (sottolineo la parola: « nazionale ») ha ancora un'alta funzione nella vita politica italiana, e l'avrà ancora sin tanto che a Roma vi saranno la tomba del principe degli apostoli e il trono dei suoi successori.

Occorre che io spieghi il mio pensiero. Questo mio discorso non è, naturalmente, un discorso apologetico, e ve ne accorgete più in là. Se io, in qualche occasione, ho creduto opportuno non far mancare il mio appoggio a questo Governo, non è stato per simpatia verso gli uomini che lo compongono né perché io condividessi le direttive dei Governi che si sono succeduti dalla cosiddetta liberazione in poi, ma è perché non vedo, specialmente per difetto degli avversari, non vedo ancora...

SALA. Cosa intende dire per « cosiddetta liberazione ? » (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. Non arriva a capire cosa significa questa frase? Significa che per un buon italiano non può chiamarsi liberazione la sostituzione di un esercito straniero ad un altro esercito straniero; ed io sul suolo italiano non amo gli eserciti stranieri.

SALA. Perché ella non ha fatto niente, non ha mai combattuto per la patria!

RUSSO PEREZ. Per la patria italiana sì! Ma ella forse ha fatto di più? Qui in aula tutti ricordano i suoi brillanti interventi e la sua brillante attività.

SALA. Prenda la cosa come fatto personale, allora.

RUSSO PEREZ. Le manderò i padriani! (*Si ride*).

Dicevo che non vedo ancora, nello schieramento politico italiano, un raggruppamento capace di sostituire, con vantaggio della cosa pubblica, l'oligarchia dominante. Ma entriamo nel vivo della questione. In quest'anno abbiamo avuto due pseudo-crisi. Consentitemi che io le chiami pseudo-crisi, perché la prima avrebbe dovuto essere una crisi ed è stata un semplice rimpasto, la seconda non avrebbe dovuto essere che un rimpasto ed è stata una crisi.

Le ragioni sono note. Allora vi fu l'abbandono del Gabinetto da parte di tutti i componenti di due dei quattro partiti che formavano il Governo: quindi, non c'è dubbio,

come dissi allora, che ne venisse fuori un Governo nuovo. Adesso, viceversa, non c'è stata che una modesta crisi interna di partito; ma nulla nel campo parlamentare che autorizzasse la proclamazione della crisi e la sua risoluzione nelle forme costituzionali.

Ricorderà l'onorevole Presidente del Consiglio che, al principio di quest'anno, io gli diedi appuntamento per l'autunno, perché — gli dissi — la risoluzione adottata non sarà tollerata a lungo. Egli sorrise, allora, ma è venuto all'appuntamento; anzi è venuto in anticipo, cioè in estate, senza attendere l'autunno. E mi è facile profetizzare adesso che nemmeno questa sarà (e ciò è nell'interesse del paese e nell'interesse dello stesso partito di maggioranza) la crisi definitiva.

Tuttavia ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe potuto e dovuto approfittare della occasione che le si offriva per comporre un Gabinetto che potesse far dire agli italiani quello che Dante dice a prefazione delle sue poesie giovanili: *Hinc incipit vita nova*. Ella dà degli affidamenti; ma la composizione del Ministero e la frase che ella ha tenuto ad accentuare ieri all'inizio del suo discorso (« Questo Gabinetto, per la sua composizione e per sua stessa professione, fa proprio il patrimonio di idee e di esperienze del precedente ») mi fanno pensare che questa vita nuova non ci sarà.

Quali, dunque, sarebbero gli errori che io attribuisco al precedente Gabinetto e che questo Governo, secondo me, non dà affidamento di volere e poter riparare? Sorvolerò a questo proposito sulla questione economico-finanziaria, trattandosi di materia di cui m'intendo poco. Ad un illustre personaggio che, tuttavia, mi interrogava su questo problema io ebbi a dire che, non potendo avere Einaudi, ero soddisfatto di Pella. Sono lieto di vederlo ancora al suo posto, e mi auguro che non si faccia nulla per diminuire i suoi poteri. Aggiungerò solo che ritengo opportuno, anzi necessario, passare la direzione generale del tesoro al Ministero del bilancio senza ulteriori indugi.

Ma l'errore principale, onorevole Presidente del Consiglio, si riferisce alle premesse e alle promesse del 18 aprile. Voi Presidente del Consiglio, voi partito di maggioranza, vi siete eretti a diga contro il pericolo comunista e avete detto agli italiani che avrebbero dovuto avere fiducia in voi, e soltanto in voi, per arginare l'irrompente marea. Ora, se io ben guardo a ciò che è accaduto, mi sembra che questo argine non si sia dimostrato abbastanza saldo; che, per lo meno, non lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

sia stato tanto quanto voi avete promesso e quanto gli italiani speravano. È innegabile che, attraverso le recenti elezioni amministrative provinciali e regionali, le posizioni del partito comunista (vorrei dire «cosiddetto italiano» ma non lo dico, per non farmi interrompere dal collega Sala) non si sono appalesate indebolite (qualcuno potrebbe dire addirittura che si sono rafforzate), a meno che non si voglia fare come lo struzzo e contentarsi di quelle statistiche, che sono state affisse alle cantonate, che sono buone ai fini della propaganda, ma che non possono soddisfare noi uomini rotti a queste piccole magagne della vita politica. Ed è innegabilmente vero che se non si fosse scelta la forma (che ho chiamato fraudolenta, quando si discusse la legge elettorale amministrativa) dell'apparentamento, ma si fosse voluta fare una prova di forza: democrazia cristiana da sola contro il blocco del popolo da solo, io non so quali sarebbero stati i risultati.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli signori del Governo, ^Xper certi estremismi sono state approvate delle leggi speciali, ed altre ne sono state vagheggiate; per i comunisti non avete avuto il coraggio — lasciatemi dire la parola — di applicare neanche le leggi comuni.

SALA. Ritorni a fare lo squadrista come nel 1919!

TONENGO. Lo faceva Pietro Nenni, allora.

^XRUSSO PEREZ. Onorevole Sala, ho l'impressione che le convenga tacere, le convenga per tante ragioni. Però, se vuole, può continuare!

Non ritorno a far nulla: io sono sempre quello che sono stato (*Commenti all'estrema sinistra*), e un discorso come questo, onorevole Sala, lo ho fatto il 14 febbraio del 1947 all'Assemblea Costituente, quando dissi testualmente così: « Nel codice vi sono gli articoli 274 e 270, sui quali io spero che il Presidente del Consiglio ci spiegherà che cosa egli abbia inteso dire con la frase: « Occorre aggiornare e modificare questi articoli di legge ». Per noi tali articoli stanno bene al loro posto e non vanno modificati ». Orbene, l'articolo 274 dice (« recita », direbbe il collega Colitto): « Chiunque partecipa ad enti od istituti di carattere internazionale non autorizzati è punito come segue ». Ma vi è l'articolo 270, che è molto più interessante: « Chiunque promuove associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre è punito come segue ».

Contro il comunismo, dunque, non vi è bisogno di leggi speciali. Le leggi ci sono. Proprio così: le leggi son, ma chi pon mano ad elle? (come diceva il poeta). (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Si sussura da quella parte, da quel punto cardinale, che queste leggi sono cadute in disuso. Ma in quest'aula vi sono professori di diritto e per lo meno un paio di centinaia di avvocati, i quali sanno che le leggi possono essere abrogate soltanto nei modi stabiliti dalle preleggi, o perché una legge posteriore sia in contrasto con la precedente, oppure con una abrogazione esplicita. E questo principio è stato riconosciuto dal Governo, giacché allora — si era in un tempo ben diverso da questo — il Presidente del Consiglio aveva preannunziato delle modifiche del codice, ed io invece volevo essere assicurato che quei tali articoli non sarebbero stati modificati. E non lo furono. Essi, dunque, sono ancora in vigore.

Onorevole Presidente del Consiglio, una altra critica che si può fare al Governo è quella di non essere stato abbastanza severo e coerente in occasione del ritrovamento di tutti quei depositi d'armi varie, dal mitra al cannone, di cui hanno parlato i giornali. Sono stati arrestati dei semplici operai, ma non sono stati perseguiti coloro che evidentemente avevano ordinato l'occultamento di quelle armi.

Ma vi è qualcosa di molto più grave.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella sa che attualmente in Italia, col consenso delle autorità, vengono girati dei film di propaganda sovietica? (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Allude a *La giovane guardia*.

RUSSO PEREZ. Onorevoli componenti il Governo, onorevoli colleghi della Camera, se altri lo avessero detto a me, io non lo avrei creduto.

SALA. È andato a vederlo?

RUSSO PEREZ. Al cinema « Splendore », in via del Tritone, ed al cinema « Olimpia », in Palermo...

JACOPONI. Le dispiace ricordare che i tedeschi sono stati battuti?

RUSSO PEREZ. ...si proietta il film *La giovane guardia*: La giovane guardia è, in un certo senso, qualche cosa come i « moschettieri del duce » o la gioventù del Littorio. Nel film *La giovane guardia* si colorisce un episodio della rivoluzione russa (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Il film parla della lotta contro i tedeschi; poteva almeno andare a vederlo!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

RUSSO PEREZ. Si sentono pestata la coda e quindi gridano, abbaiano...

PAJETTA GIULIANO. Dice delle scempiaggini! (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. Dirò delle scempiaggini, ma spero che il Governo « faccia » cosa serie nei vostri riguardi; ed è tempo. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Cambi argomento.

RUSSO PEREZ. No, non cambio argomento, perché, senza dubbio, l'onorevole Presidente del Consiglio non era bene informato e, ora che lo è, prenderà i provvedimenti necessari.

Dunque, in questo film, *La giovane guardia*, per esempio, gli ufficiali tedeschi — io non entro in merito al passato, mi occupo del presente — sono rappresentati come bestie in perenne stato di ubriachezza. (*Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Assassini erano; le « Fosse ardeatine » le abbiamo viste!

JACOPONI. Questo è intollerabile; signor Presidente, non deve lasciarlo parlare! È intollerabile che egli faccia l'apologia del fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Jacoponi, ella dimentica che ciascun deputato ha piena libertà di parola, sempreché non offenda il sentimento nazionale dell'Assemblea.

FARALLI. Non possiamo permettere che si offenda chi ha sofferto per i tedeschi!

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Russo Perez non ha offeso nessuno!

GIAVI. Ha parlato degli ufficiali nazisti.

PRESIDENTE. Non si può parlare degli ufficiali nazisti? Non condivido davvero questa sua interpretazione.

GIAVI. Siamo feriti nei nostri sentimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, ella che è un uomo abitualmente sereno, non perda oggi la serenità.

GIAVI. Ma io ho lottato contro i tedeschi.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, conosco i suoi meriti partigiani e sono il primo a renderle onore, ma non mi pare che ella abbia il diritto di impedire ad un collega di esprimere un suo pensiero, specie se questo pensiero non si è maturato in una offesa ad alcun sentimento. Non vedo come ella possa interpretare le parole, pronunziate fino a questo momento dall'onorevole Russo Perez, come un'offesa ai suoi sentimenti partigiani. Anticipare in questo modo una interpretazione dell'altrui pensiero mi pare per lo meno eccessivo.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, ella assume che io abbia espresso un mio pensiero, ma in realtà io non l'ho ancora espresso. Lo esprimerò più tardi. Io non ho fatto sinora che descrivere obiettivamente quello che c'è nel film. (*Rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, le pare proprio che in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo ci si debba occupare tanto di un film? Lasci almeno al margine del suo intervento l'argomento del film.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, sono molto rispettoso delle funzioni presidenziali, ma non mi dica che la lotta contro il comunismo non è un argomento del quale si debba tacere in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Io non ho detto questo. Non spetta al Presidente stabilire il senso di opportunità dell'oratore. Volevo dire soltanto che vi sono degli argomenti i quali possono essere soltanto accennati. Sta alla sua sensibilità continuare o meno sull'argomento.

RUSSO PEREZ. Io ho detto che in quel film tutti gli ufficiali tedeschi sono raffigurati come bestie in perenne stato di ubriachezza. Ora esprimo il mio pensiero e dico che sicuramente il Presidente del Consiglio, quando ha ricevuto il cancelliere Adenauer, non lo avrebbe condotto con piacere a vedere la proiezione di questo film. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dunque io assumo che quanto avviene in Italia è in contrasto con i propositi e i doveri governativi e sono sicuro che l'onorevole Presidente del Consiglio mi darà i necessari affidamenti, perché vi è della gente che, autorizzando la proiezione di questo film, indubbiamente ha peccato, per viltà o per incompetenza.

PAJETTA GIULIANO. Dovreste togliere la medaglia d'oro al comune di Marzabotto per non offendere Adenauer.

RUSSO PEREZ. Per quanto riguarda gli indirizzi sociali, debbo rilevare che uno degli argomenti che più intensamente e diffusamente sono stati trattati durante lo svolgersi delle fasi della crisi è stato quello dei maggiori investimenti, della disoccupazione e via di seguito.

Io, come tutti gli altri presidenti di gruppo, ho ricevuto qualche circolare. Ve ne è una del comitato attivisti sindacali della « Pirelli » in cui si dice che « è necessario che il nuovo Governo sviluppi un'ardita e ferma politica di riforme sociali e di investimenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

produttivi che contribuiscano a risolvere la grave piaga della disoccupazione» e conclude dicendo che «soltanto con lo sviluppo di questa politica i lavoratori italiani potranno essere soddisfatti e sarà fatto il bene del paese».

Orbene, onorevole De Gasperi, io debbo dire il mio pensiero: se voi sperate di battere i comunisti sul loro terreno, vi sbagliate di grosso (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*), perché fra dare e promettere la differenza è incommensurabile. Essi, che sono fuori del Governo, si limitano a promettere, e si può promettere tutto ciò che si vuole, anche la luna nel pozzo oppure il sole dell'avvenire; ma voi, che siete al Governo, dovete dare, quindi vi troverete sempre enormemente *handicappati* nei loro confronti. Essi, poi, si fanno strada bandendo dei miti suggestivi e possenti come forze elementari, contro i quali l'uomo onesto non ha difesa e, quindi, vi battono, non dico per *knock-out*, ma vi battono largamente alla distanza, irremissibilmente. Perché, quando, per esempio, ad un povero si dice: — tu sei povero, domani ti faremo ricco —; oppure a qualcuno che serve: — tu servi, ma domani comanderai al tuo padrone —, che cosa potrete sostituire voi di più suggestivo a questi miti o di altrettanto suggestivo? Nulla! Quindi non dovete anche voi studiarvi di fare delle leggi classiste, limitatevi a fare delle leggi giuste, il resto poi verrà da sé, onorevoli signori del Governo. Io rispetto, in quelle file coloro che vi militano per fede, e non penso che debba mai essere proibito in Italia (il paese che rappresenta la culla della civiltà e del diritto) a qualcuno di professare la fede comunista e di farsi apostolo della sua idea; ma quando, passando nel campo dell'azione, si crea un'organizzazione che mira palesemente a disgregare lo Stato, e si arriva a proclamare che, ove scoppiasse una certa guerra (che Dio non voglia abbia mai ad esserci sul nostro pianeta), essi si schiererebbero, non dalla parte dove militerebbero le forze italiane, ma dall'altra parte, allora si compie un delitto per il quale il codice italiano prevede opportune pene che devono essere applicate dai magistrati... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Dalla parte dei generali nazisti...

RUSSO PEREZ. Le mie avventure provano che non sono quello che voi dite...

Una voce all'estrema sinistra. È un provocatore!

RUSSO PEREZ. Davvero? Sono pronto a darle la soddisfazione che merita, se mi

prova che io l'abbia offesa con le mie parole. Probabilmente col pensiero sì, ma ella deve accontentarsi di quello che dico, non di quello che penso.

Orbene, per quanto riguarda la legge sulla riforma agraria, io mi servo del Vangelo e giudico l'albero dai frutti che dà. Se dà frutti cattivi, l'albero è cattivo; se dà frutti buoni, l'albero è buono. Ora giudicando la riforma agraria, per la quale si è tanto incaponito il buon Segni, dai frutti che ha dato, non oso dire che essa sia una buona legge; e il fatto che voi, mentre dichiarate di insistere nell'applicarla, avete messo il buon Segni in un altro posto, dimostra che dell'errore vi siete già accorti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

RUSSO PEREZ. Ora, che ho fatto un po' arrabbiare, non quanto meritano per la verità, i colleghi dell'estrema sinistra, desidero fare un piccolo accenno ai colleghi della «cosiddetta» estrema destra, perché, come sapete, ci tengono a dire che non sono di destra...

MIEVILLE. Ci lasci perdere!

RUSSO PEREZ. Naturalmente, nessuno mi attribuirà il cattivo gusto di volerne parlare male o mi crederà così poco sereno da giudicar cattivi tutti quei buoni italiani, quei patrioti, che militano nelle file del Movimento sociale italiano; e dirò che il mio cuore batte sempre all'unisono col loro; però (adesso cesserà di sorridere, caro Almirante), quando si parla di leggi eccezionali — e tutti sanno che io sono stato il primo, all'inizio di questa legislatura, a svolgere un'interpellanza contro le leggi eccezionali, e sarò sempre contro questo genere di leggi — credo sia permesso di domandare ai dirigenti del partito, a coloro che hanno dato al partito stesso quell'impronta, che mi ha costretto ad uscire dalle sue file, se per caso il loro atteggiamento non sia stato sempre «eccezionale».

E adesso a voi, onorevoli signori del Governo. Ciò che avviene, avviene per colpa vostra, perché quel bambino ritenuto neofascista, che era nato all'indomani della cosiddetta liberazione, piccolino, rachitico, non ha niente a che fare con questo giovanottone che abbiamo visto scaturire dalle recenti elezioni: forte, ben formato.

TRULLI. Lei dovrebbe vergognarsi di parlare!

RUSSO PEREZ. Trulli, lei è l'uomo più inutile che esista in questa Assembla!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

TRULLI. Lei è stato sempre inutile e pernicioso!

PRESIDENTE. Onorevole Trulli, abbia la cortesia di non interrompere. Ed ella, onorevole Russo Perez, non raccolga le interruzioni.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, se mi interrompono, è sacro il mio diritto di legittima difesa.

Onorevole Presidente del Consiglio, non credete voi che, in questo sviluppo delle forze nazionali, c'entri in qualche modo, per esempio, la permanenza al Governo del ministro Sforza? Voi avete, con molto ritardo, rimediato; lasciatemi anzi dire che l'unico vantaggio veramente visibile di questa nuova formazione governativa consisteva nell'aver allontanato l'onorevole Sforza da palazzo Chigi. Orbene, il fatto che, comunque, egli è ancora al Governo, ha del tutto neutralizzato questo unico e sicuro vantaggio.

E voi, onorevole Presidente del Consiglio, non avete fatto un bene al ministro Sforza, perché, se, per esempio, l'onorevole Pella fosse uscito dal Gabinetto, certo la sua dignità non ne avrebbe sofferto, ma se egli, invece, ministro tecnico, fosse stato trasferito ad un dicastero comune, ai trasporti, per esempio, o all'agricoltura, avrebbe avuto il diritto di sentirsi oltraggiato.

È lo stesso per quanto concerne il ministro Sforza. Se c'era una ragione per cui l'onorevole Sforza stesse al Governo, era la sua veste di diplomatico, di tecnico; e, quindi, col lasciarlo al Governo, ma fuori del suo dicastero, lo avete vituperato. E pensate agli interessi del paese, il quale finalmente incominciava a sperare in un cambiamento di rotta, in una politica più virile, più illuminata da un senso di dignità, di patriottismo. Lasciare Sforza al Governo significa dire agli italiani: non vi illudete; la politica estera sarà sempre la stessa, per quanto diretta da un altro uomo.

Né la decisione è stata utile al vostro partito, onorevole Presidente del Consiglio, perché voi sapete che, al momento delle elezioni, vi è tanta gente che vorrebbe votare contro di voi per ragioni sentimentali, per reagire ad un sistema di Governo che non piace; ma poi questa gente pensa che, sulla scena politica italiana, non esiste ancora un raggruppamento politico capace di sostituire in meglio le attuali oligarchie, pensa che, quindi, rovesciando questo, potrebbe venire un Governo peggiore... e finisce col rassegnarsi a votare per la democrazia cristiana.

Ma, a ogni nuova elezione, il numero di coloro che fanno prevalere questo buon senso al loro risentimento diminuisce; e, come i voti sono diminuiti questa volta di due o tre milioni, se continuate per la stessa strada i voti diminuiranno ogni giorno di più, continuamente, sino alla catastrofe.

Né, onorevole De Gasperi, mi si potrà obiettare che bisognava assicurare coloro che sono al di là dei confini; far loro comprendere che la politica atlantica non sarà mutata. Non bastano forse la parola del Presidente del Consiglio e il voto del Parlamento per assicurare quella gente? L'aver lasciato Sforza al Governo rappresenta, quindi, uno di quegli atti suicidi che mal si conciliano, onorevole Presidente del Consiglio, con la vostra ben nota intelligenza.

E quel tono virile di cui vi parlo, quel nuovo tono di dignità nazionale, di fermezza, di patriottismo e — non abbiate paura delle parole — di nazionalismo (ci potete mettere appresso, se volete, l'aggettivo « sano »; ma potete anche farne a meno), dovete proporvelo, usarlo e intensificarlo nell'interesse supremo del paese.

È morto un mese fa l'ammiraglio Rizzo, l'«affondatore», colui dinanzi al cui valore tutti gli italiani e tutti i combattenti del mondo si sono sempre inchinati. Qui è stata fatta la commemorazione. Nessuno si è levato dai vostri banchi a dire una parola. Questi errori non dovete commetterli. Sono gravi. Possono essere irreparabili. Ed io prego il Presidente del Consiglio di consigliare il ministro della difesa a vigilare sulla concessione delle medaglie al valore. Qui probabilmente ci saranno ancora degli alti strilli, ma io ripeto che bisogna vigilare. Non entro nel merito del problema, ma quando si danno medaglie a persone che notoriamente hanno militato in uno dei due campi, in una delle due fazioni, non si fa opera di pacificazione, ma si approfondisce sempre l'abisso che separa italiani da italiani. Il generale Catroux in Siria doveva combattere contro le truppe del generale De Gaulle, francesi contro francesi; e diramò un ordine del giorno alle truppe dipendenti, dicendo: « Non vi saranno, questa volta, medaglie al valore, perché malauguratamente francesi combattono contro francesi ». Le medaglie al valore non furono date. Non datene neanche voi, né a quelli che militarono in un campo, né a quelli che militarono nell'altro: perché attraverso questi mezzi non si arriva, onorevole Presidente del Consiglio, all'auspicata pacificazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Tanto più che il sentimento patrio rinasce nel popolo italiano. Abbiamo subito questa amarissima sconfitta, questa imméritata sconfitta, che ha fatto retrocedere il popolo italiano attraverso il tempo distruggendo l'opera di cento anni, di cinque generazioni, i sacrifici dei nostri padri; ma il sentimento patrio risorge. Non si proietta in Italia soltanto il film *La giovane guardia* o il documentario in cui compaiono Lenin e Stalin e la gente che va a far visita alla casa di Lenin o la gente che applaude dinanzi al monumento di Stalin. Si fanno anche dei film patriottici. In *Romanticismo*, che ho visto proiettare qualche settimana fa in un cinema della capitale, c'è la scena della difesa di Roma nel 1849: villa Medici, la casa dei Quattro Venti, intorno alle cui mura i difensori di Roma sono stremati di forze, i feriti e i morti sono più numerosi dei vivi. La situazione è grave. Ad un certo punto qualcuno dice: «I bersaglieri di Lammormora!»: e dal fondo della scena avanzano a passo di corsa, con lo storico mantellino e il cappello piumato, i bersaglieri! E il pubblico è scattato in un applauso irrefrenabile; e credo che fra esso ci fosse anche qualcuno che non milita nelle file dei partiti conservatori.

Dunque, questo sentimento bisogna non offenderlo, ma secondarlo, tanto più che, se volete salvare la situazione per mezzo delle riforme sociali, non potrete farne mai di abbastanza ardite e benefiche, perché ci vorrebbero torrenti d'oro. Invece qui ci vuole soltanto un po' di cuore, un po' di sentimento patrio, per andare incontro al sentimento degli italiani. Insomma, diciamolo con una frase molto semplice: onorevole Alcide De Gasperi, se a questa gioventù italiana della generazione bruciata, a questa gente che ha combattuto nei deserti africani, che ha combattuto in Russia, che ha combattuto nella repubblica sociale italiana, che ha combattuto al sud, che ha sofferto in patria, che ha sofferto nei campi di prigionia, se a questa gioventù voi non offrite un'altra bandiera tricolore da adorare, che si possa intravedere magari attraverso il vostro scudo crociato, è logico, è necessario, e anch'io farei lo stesso se fossi giovane, che questa gioventù sceglierà quella sola bandiera che si presenta sull'orizzonte politico, e, per forza di cose dovrà votare per quelli che voi ritenete i vostri avversari.

Queste cose, onorevole Presidente del Consiglio, io ve le ho già dette molto tempo fa, ed avevo ragione di dirvele. Ve le ho dette

nel maggio 1949, più di due anni fa. Allora ebbi l'onore di una vostra interruzione un po' dura, ma ora riconoscerete che la ragione era dalla parte mia. Vi disse allora: «Noi non vi attacchiamo per preconcetta ostilità, voi sapete benissimo che la nostra opposizione non ha che uno scopo costruttivo. Io vi dichiaro che, se si ripresentasse quella situazione politica e parlamentare che si produsse in Italia nell'ottobre 1947, tornerei a fare del mio meglio per salvarvi, per salvare il vostro Governo, come feci allora; e di ciò non ho da vergognarmi, ho da gloriarmi. Ma la differenza è questa: che, continuando voi in questa linea di condotta, ciò che feci ieri con animo tranquillo oggi farei con diffidenza; ma il popolo italiano probabilmente non lo farà». Ha già cominciato a non farlo. «Non vi parlo in mio nome — aggiungevo — ma in nome del paese: cambiate la vostra politica, altrimenti perderete il contatto con il popolo italiano». Avete già cominciato a perderlo!

E voi mi avete risposto: «Le dichiarazioni dell'onorevole Russo Perez contengono la minaccia di un movimento di carattere nazionalistico che inciderebbe nella compagine del partito di maggioranza, o in genere nella composizione del Governo, agitando le fantasie di una nuova *revanche* con uno stile che appartiene al passato».

Io vi dissi: «Non minacce, ma previsioni, e niente *revanches*». E quello che è accaduto a me in particolare, e quello che è accaduto nel paese, vi dimostra che allora ero sincero: non erano minacce, ma era previsione di quello che fatalmente doveva accadere e che non deve accadere più nel futuro, se volete riportare il vostro partito agli antichi successi e se volete, soprattutto, raggiungere le mete che sono nel desiderio e nel cuore di tutti gli italiani.

Per quanto riguarda il problema della disoccupazione, ho colto nel vostro discorso di ieri una frase che mi è piaciuta. Voi avete detto che porrete il problema come un problema atlantico, invocando la solidarietà dei nostri soci del patto atlantico. Avete detto bene, perché, signori del Governo, il problema della disoccupazione non lo possiamo risolvere con le nostre sole forze. Non potremo mai risolverlo; è cosa nota: gli abitanti sono tanti e disgraziatamente quella benedetta o maledetta prolificità torrenziale degli italiani fa sì che qualunque beneficio si annulli, perché ogni anno ci sono 500 mila figli in più.

Si costruiscono 100 mila case e ci sono 500 mila nuove famiglie da dover sistemare. Questo problema quindi da soli non potremo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

mai risolverlo. Voi dovete parlo dinanzi al mondo, soprattutto dinanzi agli Stati Uniti d'America, perché, sapete bene, gli inglesi sono un po' sordi, hanno udito acutissimo e vista da lince solo quando si tratta dei loro interessi, ma gli americani no; gli americani hanno buon senso e sanno anche coltivare degli ideali.

Ma bisogna parlo non vagamente, come nel quarto punto di Truman, bensì specificamente e permanentemente, chiedendo che sia autorizzata una emigrazione in massa nei paesi poveri di abitanti. L'Australia ha 5 o 6 abitanti per chilometro quadrato. Non bastano quindi questi piccoli contingenti di 30 o 40 mila lavoratori, in massima parte operai specializzati, che partono, perché ci sono in Italia ben due milioni e mezzo di disoccupati. Occorre, dunque, porre il problema dinanzi al mondo, perché è un problema che interessa il mondo! Perché credete voi che sia avvenuta la guerra, l'ultima guerra, col suo disastro? Perché? Perché era una delle soluzioni: soluzione pazzesca, aberrante (non sarebbe stata giudicata tale se fosse finita vittoriosamente), ma era una soluzione abbassare le corna e prendere a cornate il mondo intero per rompere questo muro che ci soffoca! Era una soluzione. Gli avvenimenti hanno dimostrato che era una soluzione errata, ma la verità è che da soli non potremo mai risolvere questo problema.

Quindi, quando si parla di revisione, quando l'onorevole Sforza mi parla di revisione morale, è spontaneo il domandarsi: a che serve la revisione morale? Come non ci ha turbato la condanna degli alleati, non ci potrà lusingare il loro perdono! A noi importa la revisione materiale del trattato!

Gli inglesi parlano soltanto delle clausole dell'armamento perché sono quelle che ad essi interessano di più, ma non sono quelle che più interessano a noi. A noi interessano le colonie, i confini, lo sbocco per il sovrappiù della nostra popolazione; altrimenti (lo avete detto voi stessi) un alleato che non è contento non può essere un alleato che dia affidamento di lealtà; e, al momento del pericolo, come potrà combattere questa gioventù povera e affamata, sapendo che combatte per un mondo che è stato sempre ingiusto verso di lei, verso il suo paese, e che non ha mai mostrato di ravvedersi?

Dunque, occorre uno spirito nuovo. Nel 1947, quando il conte Sforza ci incitava a ratificare il trattato di pace, assicurando che, se avessimo firmato subito, saremmo entrati nell'O. N. U. e, comunque, avremmo

ottenuto la revisione del trattato stesso, io risposi: «La revisione verrà se e quando si saranno prodotte nel mondo le condizioni storiche e politiche perché la revisione avvenga, cioè quando sarà nato l'interesse della controparte ad accordare la revisione. E allora, ammissione all'O. N. U. o esclusione, ratifica o non ratifica, la revisione avverrà. In caso contrario, mai!»

Ricordo che l'onorevole Pacciardi, allora non ministro, mi rispose: vinceremo!

Una scommessa! L'ho vinta, perché della revisione del trattato di pace si comincia a parlare ora appunto perché la nuova situazione politica creatasi in Europa ha generato l'interesse della controparte alla revisione.

E, nel quadro della nuova situazione, vi sono avvenimenti, su cui si può fare perno per la soluzione del problema di Trieste. In merito ho presentato un'interpellanza e voglio augurarmi che sarà presto discussa. Ma intanto ella, onorevole Presidente del Consiglio, che ha assunto, come molti le consigliavano, il Ministero di palazzo Chigi, cominci, con amici e nemici, ad usare un tono nuovo, un tono molto più virile di quello che è stato usato per il passato, un tono molto più fermo. È necessario!

Onorevoli colleghi, noi, gente di buon senso, non possiamo pretendere che gli alleati occidentali rompano con la Jugoslavia nel momento in cui il suo aiuto — incerto — appare indispensabile al blocco occidentale. Ma perché gli alleati hanno ceduto alle pretese del maresciallo Tito e non hanno ceduto alla richiesta del Governo italiano? Perché il maresciallo Tito si è dimostrato un groviglio ispido di spine, che a toccarlo ci si punge, e noi ci siamo dimostrati una ciambella di gomma, che è facile toccare o sulla quale è facile assidersi.

Bisogna cambiare tono, onorevole De Gasperi, e sono convinto che lo cambierete, perché quello che avviene nel territorio libero di Trieste è gravissimo, non tanto perché si consente che la Jugoslavia operi la slavizzazione della zona B, ma per un riflesso diverso e su cui nessuno sinora ha richiamato la vostra attenzione. I provvedimenti che sono stati presi dal comando inglese a Trieste (quello riguardante la Corte di cassazione, l'affare della bandiera, l'acquisto del *Corriere di Trieste* da parte di un gruppo finanziario inglese) non tanto debbono interessarci come conferma dell'ostilità degli inglesi contro di noi, ma come prova che gli inglesi, i quali non hanno voluto o non hanno potuto premere abbastanza sul governo jugo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

slavo, perché accedesse alle concessioni che erano stabilite nella dichiarazione tripartita del marzo 1948, non vogliono far nulla, mentre si slavizza la zona B, per contribuire a mantenere vivo, fervido e pieno il sentimento di italianità nella zona A. Invece fanno tutto al contrario. Essi cercano di creare degli interessi nuovi nella zona A creando una corrente favorevole all'isolamento del Territorio Libero. Essi, dunque, fanno opera contraria agli interessi italiani, il che lascia sospettare che vogliano perpetuare il loro dominio nel Territorio.

Al Senato l'onorevole Lucifero vi ha detto che gli inglesi andarono a Malta per fare acqua e vi sono ancora. Storicamente non è esatto. Malta apparteneva al re di Napoli, ai Borboni, ma i francesi insidiavano quel suo dominio. Allora il re di Napoli pensò, malauguratamente, di rivolgersi agli inglesi. Vi andarono gli inglesi. Sbarcò il generale Pigot e subito occupò le fortezze, ma dichiarò che faceva ciò a titolo provvisorio. Per parecchi anni il governo di Napoli protestò presso tutte le cancellerie europee, ed essi, gli inglesi, risposero sempre come, insieme con gli americani, ci hanno risposto per quanto concerne la dichiarazione tripartita del marzo 1949, e cioè che l'impegno da loro preso era sempre valido. Dichiararono, cioè, parecchie volte che si trovavano a Malta a titolo provvisorio; ma vi rimasero e vi sono ancora!

Quali strumenti diplomatici, onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, ci dimostrano che veramente l'Inghilterra e l'America hanno premuto sul governo jugoslavo perché comprendesse finalmente che noi abbiamo fatto sacrifici tali da non consentire ulteriori flessioni? Siamo già arrivati al muro, ove un uomo combatte anche contro cento nemici o cade. Non si può andare più in là. Ella ricorda la linea Wilson, ritenuta una volta anche da lei, onorevole Presidente del Consiglio, inaccettabile. Eppure la linea Wilson ci lasciava una gran parte dell'Istria. Adesso siamo ristretti al cimitero di Gorizia, e gli jugoslavi vorrebbero che noi facessimo ancora dei sacrifici. Ma quali altri sacrifici possono fare gli italiani?

Allora io dico: l'azione del Governo deve essere decisa e ferma, affinché gli alleati premano sugli jugoslavi dicendo: il prezzo della amicizia nostra con l'Italia, il prezzo della probabile amicizia vostra di domani con l'Italia è questo, e noi ve lo imponiamo. E debbono farlo, onorevole Presidente del Consiglio. Debbono farlo, perché è avvenuto quel fatto

nuovo a cui accennai e che modifica completamente la situazione nostra in relazione a questo problema. Sino a ieri sarebbe stato un pazzo colui che avesse detto: Francia, Stati Uniti e Inghilterra, dateci il Territorio Libero di Trieste, nonostante manchi il consenso della Russia.

Noi non potevamo pretendere questo, perché gli accordi di Potsdam e di Yalta, nonché il trattato di alleanza fra la Russia e le potenze occidentali, imponevano che le paci dovessero essere fatte congiuntamente da tutte e quattro le potenze. Ebbene, adesso, vi è il trattato di pace con il Giappone, che sarà firmato a San Francisco, assente l'Italia, il 4 settembre prossimo. Ciò ha importanza non tanto per le ragioni espresse dal ministro degli esteri Morrison quando alla Camera dei comuni ha detto che bisogna fare una pace giusta col Giappone, perché i patti ingiusti e coatti suscitano i nazionalismi dei popoli sconfitti: non è questo il riflesso principale. Probabilmente gli inglesi non lo capiranno mai, perché gli inglesi hanno dei modi di vedere speciali. Giacomo Casanova (che, secondo me, avrebbe dovuto passare alla storia, più che per le sue avventure galanti, per il suo spirito di narratore), dice testualmente così: «Vi sono delle idee che sono fatte esclusivamente per teste inglesi». Di modo che sono convinto che gli inglesi non comprenderanno mai. Ma gli americani devono comprendere. Se voi (Francia, Inghilterra e Stati Uniti) vi decidete a stabilire da soli le condizioni di pace nei riguardi di uno dei popoli sconfitti, voglia o non voglia la Russia; se voi dichiarate cessato lo stato di guerra con la Germania senza che l'abbia dichiarato la Russia — e ciò fate senza il consenso della Russia — per quanto concerne il Territorio Libero di Trieste voi non avete più questa scappatoia, cioè che occorre il consenso del quarto. Come del consenso del quarto avete fatto a meno per ciò che riguarda il Giappone, come del consenso del quarto avete fatto a meno per ciò che riguarda la Germania, è giusto che del consenso del quarto facciate a meno per ciò che riguarda il Territorio Libero di Trieste.

NENNI PIETRO. L'ostacolo non si chiama Russia, si chiama Tito.

RUSSO PEREZ. Ora, ella, onorevole Presidente del Consiglio, deve in proposito dare alla Camera degli affidamenti. Queste cose, probabilmente, non possono dirle a lei i colleghi del suo gruppo — e si comprende — per quella mancanza di libertà che viene creata dai vincoli di partito, dalle gerarchie.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Ma io posso dirghele, onorevole Presidente del Consiglio, perché sono un indipendente e perché, in fondo, le assicuro, e ne assicuro i colleghi, che di tornare in questa Assemblea, ove dovessi tornarvi a prezzo della mia dignità, non me ne importa nulla. Quindi, le ho parlato a cuore aperto, sicuro però di parlare a nome delle più sane correnti del paese e di esprimere il desiderio degli italiani migliori.

Onorevole Presidente del Consiglio, secondo me, sono stati dei falsi amici, o dei cattivi politici, che le hanno consigliato di accettare la presidenza di questo settimo Gabinetto. (*Commenti al centro e a destra*). Questa è la mia opinione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È anche la mia... (*Si ride*). X

RUSSO PEREZ. Secondo me, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto lasciare il suo posto a un amico fedele, di quelli che non si affeziono alle poltrone tanto da non volersene, dopo otto o dieci mesi, più distaccare. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto dedicarsi alla riedificazione del suo partito, che ne ha tanto bisogno. Io dissi in principio che la democrazia cristiana deve difendersi contro se stessa; e vi eccitai a tale difesa, non per particolari sentimenti di simpatia politica verso di voi, ma perché non vedo ancora pronta la formazione che possa sostituirvi con vantaggio del paese. E, se ciò è vero, è anche vero che ella, onorevole Presidente del Consiglio, nell'interesse del paese, ha ancora una funzione utile da svolgere. Ed ella, dedicandosi alle cure del partito, dovrebbe farne veramente un blocco solidale, coerente, togliendo i pungiglioni ai vari insetti, tra i quali, credetemi pure, non sono le «vespe» i più pericolosi. (*Commenti*).

Se farà così, onorevole Presidente del Consiglio, ella rafforzerà la sua posizione e ridarà al suo partito quella funzione che ebbe il 18 aprile 1948: solo se ascolterà i miei suggerimenti, ella potrà veramente passare alla storia non semplicemente come un uomo abile; e solo allora il suo partito potrà essere ricordato come il centro propulsore di una sana democrazia e di patriottismo, di amore e di timor di Dio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri abbiamo tutti ascoltato le dichiarazioni del Governo, le quali contengono secondo me molte lacune, e contengono altresì affermazioni ardite che possiamo sen-

z'altro ritenere in ritardo sul tempo del 18 aprile.

Se ciò che si annuncia di fare fosse stato fatto all'indomani della vittoria elettorale del 18 aprile, molti italiani avrebbero trovato, nei relativi atti del Governo, una giustificazione. Ma oggi, dopo che il paese ha dato prova di essersi orientato in maniera leggermente diversa (limitiamoci a dire «leggermente diversa»!), però tale da non poter più lasciar dire al partito di maggioranza che esso rappresenta la maggioranza degli italiani, il proposito del Governo di presentare leggi eccezionali riguardanti le questioni sindacali e la libertà di stampa ci sembra non debba incontrare l'approvazione della pubblica opinione.

Leggi ordinarie già regolano le questioni sindacali; leggi ordinarie già regolano le questioni della stampa. Chi ha l'onore di parlare ha, a proposito di queste ultime, tutta una sua esperienza personale. La legge interviene, insomma, contro gli abusi e colpisce chi deve colpire. Che bisogno vi è quindi di una legge eccezionale? Mi sembra, d'altra parte, che, a prescindere dalla persona che lo rappresenta, un sottosegretariato per le informazioni e la stampa non sia il più indicato a garantire la libertà di stampa, specie in questo momento. Sono sicuro (e non passerà molto tempo) che questo sottosegretariato sarà soprannominato «sottosegretariato delle veline e delle bustarelle». Sapete non meno di me come siano pochi i giornali che si avvalgono effettivamente delle conclamate libertà di stampa. Tra giornali governativi e filogovernativi io ne conosco molto pochi. Ebbene, volete ancora qualche cosa di più, volete anche soffocare quelle poche voci che di tanto in tanto si levano dai giornali dell'opposizione per denunciare fatti che altri giornali non denunciano e non potrebbero denunciare mai? Volete arrivare a questo? Io spero di no.

Quanto alle libertà sindacali, andiamoci piano. Siamo in un momento di distensione internazionale; l'America stessa cerca motivi di distensione per eventualmente accordarsi con il suo grande avversario: perché dovremmo essere noi a mantenere in vita e ad aggravare, nel nostro paese, una situazione di ponti rotti? Chi vi dice, per esempio, che in un domani più o meno prossimo l'America e la Russia non si mettano d'accordo? Che figura farebbe, in tal caso, il nostro paese? Perché volete essere più realisti del re?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Non meno gravi, anche se passate quasi inavvertite, sono le dichiarazioni contenute nelle seguenti parole pronunciate ieri dal Presidente del Consiglio: «So bene che ci si accuserà di voler sbarrare il cammino alle forze nazionali, se manderemo avanti la legge sulla repressione del fascismo», con la seguente aggiunta: «Ma è lecito rifiutarsi di ammettere sotto questa generica copertura (forze nazionali) fascisti e non fascisti della prima e seconda maniera, corporativisti di sinistra e non corporativisti, liberali di destra, monarchici o nazionalisti». Come i colleghi vedono, si tratta di dichiarazioni che fanno pensare o che il Presidente del Consiglio sia stanco ed abbia bisogno di riposo, o che egli non sappia fare neppure gli interessi del suo partito. Egli diluisce il vino fascista nell'acqua monarchica, corporativista, liberale di destra, ecc. e poi ammette e teme che il tutto, sotto la denominazione di «forze nazionali» possa far rivivere il fascismo. Onorevoli colleghi, che maniera di ragionare è questa? È poi il momento di ragionare così, oggi che vediamo l'America farla corte alla Jugoslavia ed alla Spagna, che non sono certo nazioni democratiche, correndo con ciò il rischio di dover rinunciare a quel suo formidabile *atout* che le permetteva di far credere ch'essa aveva ingaggiato la lotta per la salvezza della democrazia? Di quale democrazia, infatti, potrebbe parlare oggi l'America, se dello schieramento occidentale fa già parte la Jugoslavia e si accinge a far parte la Spagna? È perciò proprio questo il momento di dire che nessuno dovrà mascherarsi sotto la generica copertura di «forze nazionali»? Inoltre, non si è parlato e riparlato, circa un anno fa, di un fronte di solidarietà nazionale?

L'onorevole De Gasperi ha detto che il nuovo Governo eredita tutto ciò che ha fatto o non ha fatto il precedente. Esso eredita perciò anche la conclamata necessità di un «fronte di solidarietà nazionale». Ma il Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni, non ne ha fatto alcun cenno. Ciò rappresenta un'altra grave lacuna. Egli sapeva, forse, che per arrivare a un fronte di solidarietà nazionale non si poteva prescindere da quelle tali forze che egli condanna in blocco: liberali di destra, monarchici, «missini», ecc.

Ed è naturale che il Presidente del Consiglio non possa insistere su certi argomenti: egli pronuncia, sì, espressioni di «solidarietà nazionale», e di «patria», ma con troppo evidente freddezza. Sarà questione

di temperamento; tuttavia il vedere queste sacre parole pronunciate con tanta freddezza ferisce noi combattenti, noi che abbiamo servito sempre il nostro paese con calore e con cuore, a prescindere dal freddo ragionamento.

È evidente, quindi, che il Presidente del Consiglio non poteva parlare neanche dei problemi che riguardano coloro che hanno fatto la guerra o che siano stati comunque danneggiati dalla guerra. Ha fatto, è vero, qualche riferimento ai profughi (io spero che questa sacrificata categoria possa finalmente ottenere ciò che attende da troppo tempo). Si è riferito, il Presidente del Consiglio, soltanto ai profughi, e v'è una ragione. Egli ha forse sentito che con la sua politica, con l'accettazione pacifica di tutte le rinunce imposte all'Italia dalle Nazioni Unite, ha contribuito ad aumentare il numero dei profughi, dei quali, perciò, deve particolarmente interessarsi.

Considero che valga però la pena di interessarsi anche di tutte le altre categorie.

Ha detto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni che «dobbiamo fare uno sforzo militare ed economico per poter essere considerati nel patto atlantico un socio sicuro e valido». Indendiamoci bene: come potremmo essere soci sicuri e validi prescindendo dal fattore umano, dal fattore «combattente», non potendo mettere a disposizione della comunità atlantica le nostre scarse risorse economiche e nulla valendo, in questo caso, la nostra riconosciuta intelligenza? E allora chi sono quelli che dovrebbero garantirci una posizione di socio sicuro e valido? Non potrebbero essere che gli ex combattenti, non potrebbero essere che le giovani reclute, ovvero i combattenti di domani. Ma la giovane recluta, onorevoli colleghi, esce da una famiglia; la quale famiglia ha nel suo seno o la madre o la vedova di un caduto, o un mutilato o un ex combattente. Se trattate male queste categorie, come potrebbe la giovane recluta avere un morale che consenta di potenziare l'esercito ai fini del combattimento? Il Governo è rimasto infatti pressoché sordo dinanzi a molti problemi essenziali della categoria combattentistica.

V'è, per esempio, la questione della polizza di guerra; è una questione che si prospetta e dibatte da tre anni; una questione tanto sentita da tutta la famiglia combattentistica e potrei dire da tutti gli italiani; sentita — ne sono sicuro — da molti colleghi che sono in quest'aula; sentita insomma da tutti, meno che dal ministro del tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Io ho molto rispetto per il ministro del tesoro quale tesoriere e cassiere; però non posso altrettanto rispettarlo quale uomo politico. Se egli avesse fatto appello a una qualsiasi sensibilità politica o al suo dovere politico, avrebbe sicuramente capito che avrebbe fatto fare allo Stato un grande affare risolvendo la questione della polizza di guerra, in ogni modo assai più che finanziando alcune divisioni. La polizza costituisce una questione assillante, annosa, che bisogna risolvere immediatamente, prescindendo dai problemi di cassa o di tesoreria e ragionando invece con senso nazionale e con comprensione patriottica.

Come sapete, nel 1918 lo Stato concesse ai combattenti un premio di mille lire, a scadenza trentennale, garantito da una polizza dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Non si trattò di un impegno assunto dal combattente direttamente con l'Istituto nazionale delle assicurazioni, bensì di un impegno assunto dallo Stato, tramite l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Ebbene, dopo 30 anni di attesa, il combattente riceve oggi soltanto mille lire svalutate, ovvero meno di 50 lire del 1918.

Dice il ministro: « Se noi facessimo un trattamento speciale ai combattenti, protesterebbero gli altri possessori di polizze o di titoli di Stato, i quali hanno gli stessi diritti dei combattenti ». La cosa è assai diversa: i privati, in un certo senso, hanno fatto una speculazione, che è andata male, perché la lira è stata svalutata; il combattente, no. Il combattente ha ricevuto nel 1918 un impegno per mille lire invece di qualche cos'altro, invece di una medaglia: queste mille lire debbono avere ancora oggi lo stesso valore che avevano nel 1918, che avrebbe una medaglia. La differenza è talmente chiara che non riesco a capire come un uomo intelligente quale è l'onorevole Pella, nonostante tutte le pressioni che riceve da ogni parte del paese, insista caparbiamente nel non voler accettare l'istanza dei combattenti. Confido che il nuovo ministro del tesoro pensi diversamente.

Non è che noi chiediamo una rivalutazione integrale della polizza, cioè 50 mila lire invece di mille. Abbiamo presentato, nel 1948, una proposta di legge con la quale si chiede soltanto un premio di 4 mila lire per polizza: 4 mila lire ai soldati e 4 mila agli ufficiali. Si tratta in tutto di cinque o sei miliardi, che si potrebbero frazionare in 4 o 5 esercizi. Si tratta perciò, di un modestissimo sacrificio. Perché non si sente il dovere di fare questo

sacrificio, quando si spende tanto altro denaro per cose molte volte inutili?

Vi è poi la questione dell'Opera nazionale combattenti. Non voglio ripetere qui quanto ho detto tante altre volte; mi limiterò a ricordarvi che il ministro Segni fin dal 1948 promise solennemente in questa Assemblea che si sarebbe adoperato per far uscire al più presto dal regime commissariale l'Opera stessa, dandole un consiglio di amministrazione il quale avrebbe a sua volta considerato la maniera di riportare l'Opera alle sue originarie funzioni. Se non che la parola del ministro, confermata più volte anche fuori di quest'aula, non è stata poi mantenuta. Perché ci mettete nelle condizioni di denunciare da questa tribuna che le parole dei ministri talora non valgono nulla?

Intanto l'Opera nazionale combattenti languisce: essa non è stata utilizzata nel comprensorio della Sila, non è stata utilizzata nel delta padano, non sarà utilizzata in Sardegna.

Avete visto cosa sta accadendo nella Sila perché non si è voluto utilizzare i tecnici e l'attrezzatura dell'Opera nazionale combattenti. Ora, si è costituito l'Ente del delta del Po, con sede a Bologna, e non si parla dell'Opera. Farà questo ente qualcosa di meglio di quello della Sila? Ne dubito fortemente. Il ministro Segni promise in quest'aula e al Senato di utilizzare l'Opera nazionale combattenti in altri lavori di bonifica e di trasformazione agraria, avendola esclusa dalla Sila. Ed allora perché costituire l'Ente del delta del Po, con sede in Bologna, anziché utilizzare l'Opera nazionale combattenti?

La Camera dovrebbe conoscere le condizioni in cui vivono gli abitanti del delta del Po, proprio là dove potrebbe tanto efficacemente funzionare l'attrezzatura dell'Opera nazionale combattenti, la quale prosciugò a suo tempo, con mirabile risultato, le paludi pontine. In quelle desolate plaghe ho visto con i miei occhi ben tredici famiglie ammassate in *bunkers* abbandonati dai tedeschi, intristite in stanzette umide prive di aria e di luce.

Vi sono, nel delta del Po, i cosiddetti « casoni » che servono soltanto ad aumentare il numero dei tubercolosi. Pensate, onorevoli colleghi, che in quelle località ho visto pagare 10 lire un secchio d'acqua (perché là si vende perfino l'acqua). Non vi sono strade, le scuole sono insufficienti e dappertutto regna una miseria infinita. Bisogna andare a vedere!

Onorevole Presidente del Consiglio, la sua regione trentina, approfittando di un mio studio, di un mio lavoro (fatto come sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

pre disinteressatamente), ha inviato recentemente nel Cile 20 famiglie a lavorare terre che tre anni or sono altro non erano che una palude. Quando ho visto le terre del delta del Po (io che mi intendo un poco di agricoltura) ho subito pensato che non valeva davvero la pena di inviare nel Cile quelle famiglie: nel delta del Po vi è posto per diecimila famiglie, e vi sono terre infinitamente superiori a quelle del Cile. Purtroppo si applicano ancora leggi e convenzioni antidiluviane; purtroppo si continua a lasciare quelle terre nelle mani di pochi latifondisti, i quali, invece di prosciugare, bonificare e trasformare, dedicano una particolare cura alle riserve di pesca e alle riserve di caccia. Onde alla povera gente del luogo non resta che assistere agli arrivi e alle partenze dei cacciatori e dei pescatori che provengono da Milano e perfino da Roma. Queste terre, onorevoli colleghi, a causa appunto dell'applicazione di leggi antidiluviane, sono nelle mani di individui che hanno il diritto di incamerare altresì quelle altre terre che vengono formate dal limo e dai detriti del Po in misura di 20, 30 e perfino 50 ettari all'anno; e tale diritto si estende sempre fino alla terza onda del mare. Ecco perché ho parlato di leggi antidiluviane. Inoltre, tali latifondisti non pagando le tasse, perché sono in regime di bonifica, hanno tutto l'interesse di non finire mai i lavori iniziati. L'Opera nazionale combattenti potrebbe fare miracoli nel territorio del delta del Po, come potrebbe fare miracoli in Sardegna, ove essa ha già una base, gestendo l'azienda agraria di Sanluri; ma anche questa base dell'Opera viene lasciata senza mezzi, nonostante le vive proteste dei combattenti sardi, i quali, oltre ad una sezione staccata dell'Opera in Sardegna, reclamano lavori di bonifica e trasformazione agraria, e corsi di addestramento e perfezionamento in campi sperimentali. Se il Governo si mettesse a lavorare sul serio in Sardegna, si potrebbero sicuramente utilizzare nuovi terreni per centinaia di migliaia di famiglie.

Insomma, a che cosa vogliamo ridurre? L'emigrazione non la possiamo curare per colpa delle barriere che ad essa si frappongono, e, d'altra parte, fino a poco tempo fa ce ne siamo completamente disinteressati; le terre da bonificare non le bonifichiamo; e la disoccupazione continua...

In tema di lavoro e di disoccupazione, il Governo ha detto ieri, per bocca del suo Presidente, che alla ripresa dei lavori parla-

mentari si riserva di presentare proposte concrete. Io penso invece che sarebbe necessario presentare fin da questo momento, al Parlamento, un programma completo di lavori atti ad eliminare, sia, pure parzialmente, la disoccupazione.

Sono tenuto ad interessarmi di questo problema perché i disoccupati sono per un 60 per cento reduci o combattenti. Purtroppo è stato più volte dimostrato che il problema stesso non potrà mai essere risolto finché accadranno avvenimenti come quelli che da un anno agitano le maestranze delle Reggiane. Mi occupo di questa questione perché, tra i 4.800 operai rimasti al lavoro nelle Reggiane, vi sono 1.715 reduci e combattenti, 619 partigiani o patrioti, 253 mutilati, 17 vedove di guerra, 33 orfani di guerra, senza contare le vittime civili e gli internati. Noi credevamo che a Reggio Emilia vi fosse stata una occupazione delle fabbriche, ed io stesso l'ho creduto fino a pochi giorni fa. Invece, non è così: si tratta, tutt'al più, di uno sciopero alla rovescia, giustificato dalle ragioni che andrò esponendo. Le Reggiane hanno una attrezzatura capace di far lavorare 12 mila operai. Un anno fa, dati i licenziamenti, nello stabilimento erano rimasti 4.800 operai. Ebbene, i lavoratori delle Reggiane, in considerazione del fatto che, nonostante l'accordo sindacale del 1949, erano stati licenziati fino al 1950 altri 1.600 operai, hanno detto: basta! Ciò hanno detto perché era evidente che, riducendo d'altre 2.200 unità — come era stato progettato — i 4.800 lavoratori rimasti, s'intendeva avviarsi rapidamente alla smobilitazione e alla chiusura dello stabilimento. Ecco come sorse la questione. Sorta la questione, e visto che i sindacati non s'adattavano ad accettare il licenziamento delle dette 2.200 unità, la direzione dello stabilimento si ritirò abbandonando gli operai al loro destino.

Le maestranze rimasero al lavoro. Ecco il grande, incommensurabile delitto delle maestranze: esse rimasero al lavoro! E lavorarono tanto da produrre trattori ed altri strumenti per un valore di circa 1 miliardo di lire; trattori e strumenti che consegnarono regolarmente alla direzione, la quale poté venderli (però di paga per gli operai non si è parlato).

Qui, onorevole De Gasperi, non siamo più di fronte a un problema politico, ma ad un problema squisitamente umano e cristiano. Qui bisogna prescindere dal fatto che le Reggiane siano ubicate in una zona rossa. Per mio conto prescindo da ciò perché si tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

di un gran numero di combattenti, di reduci e di partigiani, i quali nella mia associazione non fanno della politica; e non fanno della politica neppure in direzione di quel settore toccato poc'anzi dal collega Russo Perez, perché i combattenti della mia associazione si sono tutti dichiarati contro l'aggressione da qualsiasi parte essa provenga. Sotto la mia presidenza anche i comunisti e i socialisti si sono finora comportati così ed ho ragione di credere che non si comporteranno in seguito diversamente. Si tratta quindi — ripeto — di un problema umano; ed i problemi umani vanno affrontati e risolti con cuore umano. Tutta questa povera gente ha già dalle 200 alle 250 mila lire di debito per famiglia; ciononostante vi sono onesti commercianti che a questa gente fanno ancora credito, per una ragione umana. Ma chi più dello Stato dovrebbe essere sensibile dinanzi al problema vitale del pane, anche se non si trattasse, come nel presente caso, di una industria che non è privata perché appartiene al F. I. M., e come tale è in gran parte di proprietà dello Stato? Questa povera gente ha un debito totale di 1 miliardo e mezzo. Ho visto gente delle Reggiane con la cintura tirata fino all'ultimo occhio; ho saputo di nuovi casi di tubercolosi per mancanza di pane. Si dice che le Reggiane dovevano essere sopresse perché il materiale che essa produce viene dall'America. Ammettiamo che ciò sia vero. In tal caso bisogna per lo meno utilizzare parte di quei fondi che sotto altro capitolo provengono dall'America per provvedere all'occupazione e al sostentamento di questa povera gente. Siamo sempre dinanzi a un problema umano.

Il Governo promette, indice riunioni, le quali sfociano sempre in un nulla di fatto. E in questa maniera voi, che avete paura del comunismo, credete di poterlo combattere? Il fatto è che tutta la politica economico-finanziaria è sbagliata. Io non sono un tecnico in materia; non mi è tuttavia sfuggito che nello scorso giugno vi sono stati circa 40 mila protesti cambiari per 2 miliardi di lire. Come potrebbe essere una politica sana quella che pone i cittadini nella condizione di farsi protestare 40 mila cambiari in un solo mese? Vi è evidentemente qualcosa che non va; la ruota del Tesoro gira male.

Bisogna mettersi su un'altra strada. Vi sono tante altre cose che non vanno. Riprenderò brevemente un argomento di ordine morale. Non si creda però ch'io voglia andare a mettere il dito su una piaga che ormai dovrà essere sanata dal magistrato; tutt'altro.

Mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera su un settore del malcostume governativo.

Parlerò innanzitutto della R. A. I., di quella R. A. I. così imparziale, così sempre disposta ad accogliere determinate notizie e a scartarne altre, di quella R. A. I., cioè, che durante l'ultima campagna elettorale (nella domenica della giornata elettorale) trasmise la falsissima notizia che il fronte nazionale nella città di Teramo (composto di liberali, monarchici e «missini») aveva ritirato i propri candidati rivolgendo invito agli elettori di votare per la democrazia cristiana. E tanto obiettiva la R. A. I. che non esitò a dare questa falsissima notizia: v'è in proposito una interrogazione al Senato. Si discutono in questa Camera, per esempio, dieci domande di autorizzazione a procedere, e la R. A. I. parla soltanto dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Viola, perché alla R. A. I. interessa soltanto il signor Viola. (*Commenti*). E perché ricordarvi altri episodi?

Ebbene, perché la R. A. I. funziona così? Sappiamo che ogni strumento funziona sempre attraverso gli uomini; non si è mai verificato di poter prescindere dagli uomini trattandosi di strumenti come, per esempio, quelli che concernono le amministrazioni pubbliche. La R. A. I. funziona così perché, disgraziatamente, a dirigerla v'è un uomo che non potrebbe che farla funzionare così. La cosa è talmente grave da costringermi a denunciarla alla Camera, e non con mie parole, bensì attraverso scritti stilati dai superiori dell'attuale direttore della R. A. I. Si tratta di questo: l'attuale direttore della R. A. I., scelto sapete bene da chi...

POLETTO. La lingua batte dove il dente duole!

VIOLA. Sicuro: scelto dall'«innominato»! Non nominerò il nome di Dio invano!

Ebbene, è nelle mie mani la velina di una relazione scritta dal direttore centrale della Banca nazionale del lavoro, signor Pollak; ed è altresì nelle mie mani la velina di una lettera scritta dalla direzione centrale della Banca nazionale del lavoro al Ministero degli esteri.

TOMBA. È davvero un suo pallino quello dei documenti segreti!

VIOLA. Non sono documenti segreti. Io sono obiettivo; non le conviene interrompermi.

L'attuale direttore della R. A. I. è stato un tempo direttore della filiale spagnola della Banca nazionale del lavoro, che ha amministrato 116 milioni di *pesetas*, equivalenti a varie decine di miliardi di lire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Dice il direttore centrale Pollak nella sua relazione: « Si tratta di un imbroglio in grande stile, perpetrato ai danni del tesoro italiano ».

I direttori erano due: il primo fu un certo Merello. Circa il secondo direttore, che subentrò al primo nel 1943, e che porta il nome di Salvino Sernesi, il direttore Pollak dice, tra l'altro: « Dopo l'istituzione del governo di Mussolini al nord, il Sernesi ha fatto il solito doppio giuoco e, precisamente, non si è messo agli ordini della direzione generale di Venezia, temendo che l'ambasciata d'Italia a Madrid, con l'appoggio dell'ambasciata di Inghilterra e degli Stati Uniti, avesse potuto chiedere che la banca, appartenendo al governo italiano, fosse posta a disposizione del governo di Badoglio; parimenti, non si è messo apertamente a lato dell'ambasciata d'Italia per non fare diventare la banca uno strumento di Badoglio ». Continua il Pollak: « A questa mentalità sono dovuti i cosiddetti provvedimenti cautelativi escogitati dal Sernesi a tutela degli interessi della banca in Spagna. Questi provvedimenti cautelativi sono congiunti ad una spesa di circa 4 milioni di *pesetas*, senza calcolare la grande spesa che dovremo sopportare per ristabilire lo *statu quo ante* ». Il Pollak dice anche che tutta quella enorme spesa e tutti i relativi rischi potevano essere senz'altro evitati, e ciò dimostra con inoppugnabili ragionamenti. Mette in luce altresì, il Pollak, come il ragionier Sernesi, fra i tanti affari sballatissimi, abbia anche acquistato una banca spagnola dissestata, impiegando in essa 50 milioni di *pesetas* all'irrisorio interesse annuo dell'1 per cento, e 4.400.000 *pesetas* senza interessi, mentre le spese relative all'acquisto raggiunsero, insieme con le perdite di due esercizi, 3.653.000 *pesetas* pari quasi al 7 per cento del denaro impiegato, determinando così una perdita netta del 6 per cento solo a questo titolo, cioè senza contare tutto il resto, che è ancora più grave.

Vi ho citato un particolare della riprovevole attività del Sernesi in Spagna, ma la lunga relazione Pollak potrebbe intrattenerci su cento altri particolari non meno edificanti. Lo scandalo assunse tale proporzione che la direzione generale della Banca nazionale del lavoro si vide costretta ad inviare, in data 24 novembre 1945, un memoriale al Ministero degli esteri, di cui ho qui, come ho detto, la velina. Esso memoriale dice fra l'altro: « Il ragionier Sernesi, approfittando della scissione verificatasi nella direzione della Banca nazionale del lavoro dopo l'occupazione di

Roma e col pretesto di voler salvare il patrimonio del regio tesoro e della banca, a lui affidato, da ingerenze della repubblica di Salò, adottò di sua esclusiva iniziativa le seguenti misure da lui definite cautelative ».

Il documento enumera tutte le misure cautelative adottate dal Sernesi e conclude pregando il Ministero di volersi adoperare affinché il governo spagnolo voglia entrare nell'ordine di idee di accordare una sanatoria generale per il trascorso operato dei dirigenti in Spagna della Banca nazionale del lavoro, ovvero per le loro infrazioni alle leggi fiscali, valutarie, ecc. Ma la sanatoria non è stata accordata e la banca, ossia il Tesoro italiano, ha dovuto perciò pagare una multa di 15 milioni di *pesetas*, pari a oltre 3 miliardi di lire, e inoltre ha dovuto subire l'umiliazione di vedersi chiudere la propria succursale di Madrid.

Lo scandalo è talmente grosso, onorevoli colleghi, da non poterci lasciare indifferenti ed investe, fra l'altro, un illecito traffico di valute ai danni del Tesoro italiano.

Noi qui abbiamo il diritto di sapere a quante decine di miliardi ammonti la perdita dovuta alla cattiva amministrazione del signor Sernesi e compagni; noi abbiamo il diritto di sapere per quale ragione il signor Sernesi, invece di essere licenziato in tronco dalla banca, è stato regolarmente liquidato dalla stessa e ha potuto poi occupare alti posti all'« Arar » e attualmente alla R. A. I.; noi abbiamo il diritto di sapere dove siano andati a finire quel milione e 629 mila franchi svizzeri, quei 1.735 dollari oro, quelle 525 sterline oro: somme, queste, trasferite in Svizzera dalla Spagna e dal Portogallo, giacché non risulta che siano state consegnate all'Istcambi, come prescrive la legge; abbiamo il diritto di sapere tutto ciò anche perché il 97 per cento del capitale della Banca nazionale del lavoro appartiene allo Stato italiano.

Ora sapete in quale posizione si trovi il direttore generale della R. A. I. Ma credete che gli altri si trovino in una condizione di maggiore levatura? Per esempio, dove si è mai visto che un sottosegretario di Stato in carica si presenti agli esami di libera docenza? Dove si è mai visto in Italia? Quale governo ha mai dato questo esempio? Neanche il governo fascista.

MATTEUCCI. Anche agli esami di laurea!

VIOLA. Uno che è al Governo e si presenta agli esami di libera docenza dinanzi a tre o quattro esaminatori, che molto probabilmente appartengono al suo stesso partito (alcuni almeno, se non tutti), dicendo a se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

stesso: eccomi qui a togliere il posto a un altro che non è al Governo! Dove si è mai vista una cosa simile?

Voci all'estrema sinistra. Il nome!

VIOLA. Galati, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

Un anno fa, quando, aprendo la radio, appresi la notizia che il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, mercé il suo vivo interessamento, era riuscito a far ottenere, a determinati comuni della Calabria, cantieri di rimboschimento e di lavoro, dissi a me stesso: sono notizie da darsi per radio? Possibile, poi, che non ci siano stati altri deputati ad interessarsi degli stessi cantieri di rimboschimento e di lavoro in Calabria?

Voi vedete in che compagnia siamo!

Ebbene, il sottosegretario di Stato onorevole Galati, quando la radio, la domenica delle elezioni, disse quelle falsità, cui ho già accennato, e cioè che il « fronte nazionale » in provincia di Teramo si era liquefatto, non poteva non ricordare di essere stato due giorni prima a parlare nella piazza di Teramo. Chi poteva ispirare quella notizia alla R. A. I., due giorni dopo?

Voi vedete in quale compagnia ci troviamo! E poiché stiamo parlando di compagnia e di compagni, ecco un altro socio: intendiamoci bene, non parlerò con la mia voce, ma con quella del magistrato. Voi sapete di che si tratti; sapete anche a che punto si trovi la questione. Ignorate, però, che la mia denuncia contro un ministro in carica è stata archiviata con una interessante motivazione, che avete il dovere di conoscere. Non vi leggerò tutta la sentenza. Si tratta di 28 pagine a protocollo. Siccome io avevo denunciato cose non vere, false, campate in aria, sono occorse 28 pagine a protocollo per smontare le mie accuse. Vi leggerò soltanto pochi brani della sentenza di archiviazione.

Il giudice istruttore del tribunale penale di Roma, dopo aver fatto osservare che molte norme di legge sono state trasgredite dall'esecutore testamentario dell'eredità Cremonesi (piaccia o non piaccia, ometterò il nome), soprattutto perché questi ha venduto i cospicui immobili di Orvinio e Centocelle e tutto ciò che conteneva l'appartamento privato del senatore, senza la prevista autorizzazione del tribunale e senza che il tribunale stesso potesse perciò nulla disporre circa il reimpiego delle somme ricavate che furono invece date in prestito cambiario ad Aldo Cremonesi (figlio diseredato del senatore), il giudice istruttore — dicevo — opina testual-

mente: « Tali inosservanze di legge, volute o non, potrebbero dar luogo ad azioni civili di annullamento e conseguenti azioni di danno da esperirsi dai diretti interessati ».

Il magistrato spiega quindi come l'esecutore testamentario abbia violato l'articolo 73, terzo capoverso, del codice civile; ed in proposito esprime il seguente giudizio sull'operato del signore innominato: « Certo — egli dice — ragioni di prudenza e di opportunità avrebbero dovuto prevalere, e sarebbe stato bene che l'esecutore testamentario avesse adempiuto ai precetti della legge. Egli si sarebbe così sottratto (ripeto le testuali parole del magistrato) ad ogni critica e a qualsiasi motivo di sospetto, potendo affermare di essersi attenuto alla legge e al precetto del magistrato, il quale poteva vagliare e controllare il suo operato ». Continua il magistrato: « Circa il reimpiego delle somme ricavate dalla vendita e dalle altre attività ereditarie, può discutersi sulla opportunità e regolarità dell'operato dell'esecutore testamentario che ritenne di dare in prestito le somme di pertinenza dell'ente di beneficenza al Cremonesi figlio; può discutersi e dirsi anche rischioso il prestito cambiario fatto dal Cremonesi figlio dei 4 milioni di pertinenza dell'ente di beneficenza ».

Continua il magistrato: « Invero il Cremonesi figlio poteva vendere o ipotecare la sua quota del palazzo, facendo così venir meno ogni garanzia; e, comunque, egli ne ha tratto giovamento avendo ricevuto (7 od 8 anni prima) lire buone ed avendo restituito lire svalutate con pochi interessi, dopo la vendita del palazzo di corso Vittorio Emanuele, in Roma, avvenuta recentemente. Invece — dice il magistrato — la somma poteva essere convenientemente investita in beni il cui valore avrebbe oggi consentito di disporre di un capitale corrispondente al valore delle lire svalutate ». E, dopo avere detto ciò, il giudice ribadisce il concetto che trattasi di irregolarità che potrebbero dar luogo ad azione civile di danni.

Il giudice istruttore, mentre non incorre mai nell'inconveniente di dire la benché minima parola di rimprovero verso colui che è stato trattato dalla nota Commissione parlamentare di indagine come tutti sapete (trattato cioè come un calunniatore, un diffamatore, ecc.), motivo per cui si è visto costretto a ricorrere alla magistratura, il giudice istruttore, dicevo, conclude così la sua sentenza di archiviazione: « In definitiva, può concludersi che i fatti addebitati al signor... innominato, in parte sono insussistenti (non è stato interrogato neppure uno dei dieci testimoni che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

avevo segnalato, ma questo non pare abbia avuto importanza) e in parte esulano dal campo penale, costituendo irregolarità per l'inosservanza, volontaria o non, di norme civili che potrebbero dar luogo ad azioni da parte degli interessati, i quali, però, non hanno mosso alcuna doglianza; i quali, anzi, hanno manifestato all'esecutore testamentario la loro soddisfazione per l'opera svolta ».

Onorevoli colleghi, sapete chi sono questi interessati che potrebbero promuovere azione di danni? Uno porta quel nome che non voglio pronunziare. Egli dovrebbe perciò promuovere un'azione di danni contro se stesso, essendo rimasto consigliere di amministrazione di quell'ente di beneficenza. Il secondo è quel padre Zanoni, priore di Farfa, il quale, dopo aver detto in un primo tempo che voleva rivedere le bucce all'innominato (e questa circostanza l'ha ripetuta anche in sede giudiziaria, come dice la sentenza), in un secondo tempo è corso al salvataggio dell'innominato stesso. Il terzo, che dovrebbe promuovere un'azione di danni, è il figlio del senatore Cremonesi, tanto beneficiato dall'innominato, interessatamente o disinteressatamente che sia.

Ma è mai possibile, signori del Governo, che in questo paese non possa funzionare qualche istituto che sovrintenda all'organizzazione degli enti morali? Perché non si è istituito presso il Ministero dell'interno un sottosegretariato che riveda le bucce a tutti gli enti morali? Perché tre individui devono poter continuare ad amministrare a loro libito e capriccio un ente morale, senza che nessuno, al di sopra di loro, possa mettere in luce la verità? Perché nessuno deve poter rivedere loro le bucce, quelle tali bucce che per primo voleva rivedere il priore di Farfa? Perché non si è organizzato a questo proposito un sottosegretariato di salute pubblica presso il Ministero dell'interno?

Dal momento che ho nominato il Ministero dell'interno, rilevo che in epoca di inflazione sottosegretariale valeva la pena di istituire anche un sottosegretariato che avesse l'incarico di vigilare su tutti i soprusi degli ispettori di pubblica sicurezza, dei questori e dei prefetti.

Le leggi, infatti, non vengono rispettate precisamente dai tutori dell'ordine. Che bisogno c'è di nuove leggi, quando non si rispettano quelle che esistono? Non è, per esempio, una violazione della legge il caricare, da parte delle forze di polizia, i manifestanti reduci combattenti e mutilati che celebrano le ricorrenze nazionali, come è accaduto il 4 novembre scorso, mentre stava parlando il

senatore Gasparotto? Non era accaduto proprio niente che potesse giustificare la carica indiscriminata delle camionette della polizia contro mutilati, combattenti, madri e vedove dei caduti.

E perché i deputati non dovrebbero poter parlare in provincia senza il permesso delle questure, che hanno quasi sempre l'incarico di negarlo? A questo proposito, ho un conto personale con il Ministero dell'interno, il cui titolare mi spiace di non veder presente in quest'aula. Perché il ministro dell'interno permette la violazione dell'archivio riservato dello Stato, dal quale si fanno uscire lettere vere ed entrare lettere false? E perché si permette di fotografare documenti privati e riservati, per demolire un avversario? Il mio conto personale con il ministro dell'interno riguarda anche una fucilata sparatami a Pescara mentre mi accingevo a parlare in pubblico. In quella occasione dovetti destreggiarmi come in un campo di battaglia per evitare altresì una gragnuola di sassate. Da notare che tutto ciò accadeva sotto gli occhi impassibili e tetragoni della polizia, del questore e del prefetto, che avevano predisposto un apparato di forze colossale. Io vedevo sotto di me una squadra di franchi tiratori protetti dalla polizia, che abbandonarono poi la piazza, indrappellati e fieri, come se avessero compiuto una grande prodezza. In proposito ho presentato una interpellanza, che si discuterà forse nella prossima legislatura. A Teramo il vicequestore intervenne addirittura a sconnettermi i fili del microfono perché non voleva che con il mio discorso toccassi certi tasti. Questi funzionari vengono molto spesso a raccomandarsi: « Non parli della tal cosa, onorevole, perché ci rovina ». Perché vi dolete quando chiamano l'onorevole Scelba « ministro di polizia? ». Come lo potrebbero chiamare?

Ebbene, questi prefetti, questi questori, sono inamovibili; essi hanno garantita la loro carriera, essi fanno una speculazione, basata sulla faziosità centrale. E fanno bene. Fanno il loro dovere, servono il loro padrone, concedono al loro padrone quello che egli vuole. Inamovibile sarà perciò il prefetto di Pescara. Cadrete prima voi di lui.

Non parlerò di tante altre cose. Il capitolo rimane però aperto.

Avrei voluto chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio — e mi dispiace che si sia allontanato — come mai nelle sue dichiarazioni egli non abbia fatto alcun cenno alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

(*Commenti all'estrema sinistra*). Ha parlato di tante altre leggi, repressive o non, leggi che dovrebbero risolvere tutti i problemi, compreso quello della disoccupazione. Non ha però fatto alcun cenno alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

Vi debbo ricordare a questo proposito che il 6 giugno 1950, rispondendo a una mia interpellanza e a una interpellanza dell'onorevole Amadei, il Presidente del Consiglio si era solennemente impegnato di mettere a disposizione tutta la sua buona volontà, tutto l'interessamento del Governo, affinché la questione potesse essere risolta, affinché la Camera potesse legiferare immediatamente; disse anzi: « Se la Camera lo crede, prenderà il Governo l'iniziativa di questa legge ».

Ma poi non se ne fece più nulla. Vedremo, forse, presentare la legge alla fine della legislatura, alla scadenza del mandato parlamentare. Noi sappiamo però che le leggi che interessano il Governo vengono subito messe in discussione.

Una voce al centro. La legge è in Commissione.

VIOLA. È in Commissione da un anno, e non si fa nulla per sollecitarne la discussione. Era più necessaria, agli effetti della moralità pubblica, la legge sulla difesa civile o quella sulle incompatibilità parlamentari?

Parliamoci chiaro, mettiamoci per un momento al di sopra dei partiti, in un piano superiore...

POLETTI. Il piano degli scandali! È questo il piano superiore? (*Commenti alla estrema sinistra*).

VIOLA. Ella pretenderebbe di covare gli scandali nel suo partito? Non vi converrebbe piuttosto di metterli in luce e disfarvi di essi? Mi scusi tanto, onorevole collega!

Dunque, delle incompatibilità parlamentari non si parla più. E pensare che l'onorevole Presidente del Consiglio (prego i colleghi di confrontare i resoconti parlamentari) si intrattenne su questo argomento perlomeno dieci minuti buoni.

Sembra che il Presidente del Consiglio questi problemi non li senta, o li senta troppo. Li sente fino al punto di convertirsi in una specie di Buddha, cioè l'espressione massima della saggezza. Dinanzi a tali problemi egli non vede, non sente e non fiata. Questi problemi morali sono per lui incolori, insapori, inodori; per lui sono dei dogmi, ma non si sa bene in quale direzione della morale essi siano impostati. Soltanto ieri, per la prima volta, gli ho sentito dire: « Dobbiamo dare per i primi esempio di maggiore austerità, di mag-

giore disciplina e di maggiore abnegazione ». È quello che vogliamo.

ARATA. Faceva dell'umorismo.

VIOLA. C'è dell'umorismo nelle sue parole; ma un uomo tanto austero, come l'onorevole De Gasperi, io lo vedo più sul piano della tragedia che su quello dell'umorismo (*Si ride all'estrema sinistra*); non saprei immaginarlo umorista. Credo che egli abbia detto quello che sentiva. Ciononostante continuo a vedere in lui il Buddha, la somma saggezza, il rappresentante inodore, insapore, incolore, di tutti i problemi di ordine morale. (*Interruzioni al centro*). Creda pure, onorevole interruttore, mi dispiace, sento anzi un dolore profondo di dover parlare così, io che ho lasciato nella democrazia cristiana molte persone amiche, che hanno tutto il mio affetto e tutta la mia stima. Fino a questo momento mi pare di non aver detto nulla contro la democrazia cristiana, come tale; ma giunti a questo punto permettetemi che io dica che, dopo il sesto Gabinetto De Gasperi, si incomincia a credere che la crisi italiana si chiami De Gasperi.

Questo nuovo aspetto della crisi dovete considerarlo anche voi, onorevoli colleghi, voi che avete tanti uomini all'altezza di De Gasperi, con un passato che in un certo senso vale molto più del suo. (*Commenti al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Lasciamo andare! (*Commenti all'estrema sinistra*).

FODERARO. Onorevole Viola, vorrà almeno riconoscere a De Gasperi illimitata onestà! (*Commenti all'estrema sinistra*). Se credete di mettere in dubbio questo, non siete onesti voi!

LOPARDI. Esiste, però, una *culpa in eligendo*.

VIOLA. Io non ho parlato di onestà nei confronti di De Gasperi.

L'onorevole De Gasperi ha sostituito il ministro Sforza; una delle due: o il ministro Sforza ha fatto bene, e allora bisognava lasciarlo al suo posto; o il ministro Sforza ha fatto male, e allora non poteva essere il Presidente del Consiglio a sostituirlo, perché il Presidente del Consiglio riassume in sé tutte le responsabilità dei singoli ministri. Il Presidente del Consiglio doveva scegliere un uomo nuovo, tra gli uomini della sua maggioranza.

La verità è che la politica estera è stata una cattiva politica.

Per quanto riguarda il ministro Sforza, che io conosco da molto tempo, anche perché sono della sua terra, egli ha una visione europeistica delle cose italiane e una visione piuttosto universalistica delle cose umane. Fare delle ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

nunze, per il ministro Sforza vuol dire semplicemente mettere sull'altare del futuro super-Stato europeo qualche cosa di cui egli crede che il suo paese possa disfarsi facilmente. Quindi noi, prevedendo e temendo la politica dell'onorevole Sforza, ci siamo più volte detto: se all'epoca del trattato di Rapallo, in nome di una Italia vittoriosa, egli ha fatto, a favore della Jugoslavia, quelle rinunce che conosciamo, a maggior ragione, trovandosi al servizio di un paese che ha perduto la guerra, egli avrebbe sottoscritto delle dolorosissime rinunce. Era già per noi un fatto scontato; ed è veramente da deplorarsi che ciò non sia stato previsto e capito da chi doveva prevedere e capire.

L'onorevole De Gasperi, che lo ha sostituito, è nelle condizioni di poter fare qualcosa di più e di meglio? Io penso di no, perché anche lui ha una mentalità che direi universalistica, volta in una certa direzione che chiamerò religiosa; ha una mentalità che gli deriva da studi compiuti nella sua prima giovinezza e da esperienze vissute prima della liberazione di Trento. Successivamente alla liberazione di Trento egli ha avuto una parentesi politica presso di noi, poi si è rinchiuso nuovamente fra i suoi libri, a contatto di certi uomini: libri e uomini rispettabilissimi, che però non potevano riflettere la visione che noi abbiamo dei problemi nazionali.

E allora come potrebbe egli essere l'uomo più adatto per risolvere quello che resta ancora da risolvere nel nostro paese; come potrebbe l'onorevole De Gasperi, con il suo abito mentale, risolvere detti problemi? Egli non può abbandonare quel suo abito mentale: quando un uomo ha vissuto fino a quarant'anni con una mentalità, è difficile che negli anni che gli restano da vivere possa cambiare e capovolgere tutto un sistema di vita.

Noi siamo perciò veramente preoccupati. L'onorevole De Gasperi ci dice che cercherà di salvare con i denti Trieste. Ne dubitiamo, non crediamo che egli possa puntare i piedi, anzi lo escludiamo assolutamente. Quello che il Presidente del Consiglio ha detto in quest'aula e al Senato nei riguardi di Trieste, non regge. Egli ha affermato che la dichiarazione tripartita del marzo del 1948 è ancora valida e sarà rispettata. Ma ciò non è esatto, non è vero, perché quella dichiarazione è subordinata alla condizione che Italia e Jugoslavia si mettano d'accordo; il che non sarà mai possibile. Ecco perché la dichiarazione tripartita non è più valida.

L'onorevole De Gasperi lo sa, come lo sappiamo tutti noi. E allora perché insiste nel dire che la dichiarazione tripartita sarà rispettata? Sappiamo invece che sarà rispettata la volontà di Tito, solo perché Tito ha saputo puntare i piedi, ha saputo vendere molto bene la sua merce.

Noi che abbiamo partecipato a qualche conferenza internazionale sappiamo bene come sono trattati i rappresentanti di Tito nella Organizzazione delle nazioni unite e sappiamo anche come sono trattati i rappresentanti dell'Italia.

I rappresentanti di Tito sono dei principi, nella grande casa occidentale, noi invece siamo delle cenerentole, perché non abbiamo saputo vendere non dico la nostra merce, ma neppure quello che rappresentiamo (all'infuori delle armi e delle ricchezze che non abbiamo) come storia, come civiltà e come pensiero.

Perché prima di rinunciare a Pola, alle colonie, ecc. non si è trattato? Perché prima di aderire al patto atlantico non si è trattato? Perché prima di entrare a far parte del patto atlantico non si sono poste delle condizioni? Anche ultimamente si sono concesse basi a Napoli, a Livorno; perché non trattare? Perché non chiedere la contropartita, qualcosa che potesse giustificare la resurrezione del perduto morale del popolo italiano, qualcosa che potesse servire al giuoco patriottico, a far palpitare ancora il cuore degli italiani? Perché cedere tutto senza nulla chiedere? L'Italia è una nazione vinta, ma anche la Germania è una nazione vinta, anche il Giappone. Ma guardate come queste ultime nazioni sono corteggiate!

Bisogna pur dirlo: noi non contiamo nulla, perché i nostri rappresentanti non hanno saputo far valere il buon diritto dell'Italia. Prima di firmare la cessione di Pola, se fossi stato Presidente del Consiglio o ministro degli esteri mi sarei fatto tagliare le mani, avrei convocato tutta la nazione affinché essa potesse rivendicare i suoi diritti in un piano di fiera e dignitosa protesta. Ed ora mi farei tagliare la testa prima di cedere non dico un solo pollice della zona A, ma un solo metro della stessa zona B. Il semplice fatto che l'Italia e la Jugoslavia si debbono mettere d'accordo sta a significare che dovremmo cedere a Tito una parte della zona A, cioè una parte di Trieste.

Il Presidente del Consiglio, se è una persona degna del nome di italiano, deve denunciare questo pericolo, deve dire al popolo: Tito, oltre a voler trattenere nelle sue mani

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

la zona B, pretende di strapparci anche una parte della zona A, cioè di Trieste. Così si deve parlare quando si è dei patrioti! Noi non abbiamo nessuna fiducia che il Presidente del Consiglio possa risolvere i problemi che riguardano Trieste. Non abbiamo nessuna fiducia, perché il Presidente del Consiglio è un uomo molto abile, troppo manovriero. Egli stesso, ieri, ha detto: «La politica peggiore che potrebbe svolgere il Governo italiano sarebbe quella dell'equivoco e dell'abilità manovriera». Ebbene, è proprio questa abilità manovriera dell'onorevole De Gasperi che noi temiamo.

Non vorrei, onorevoli colleghi, provocare la Camera riaccendendo una polemica che ha origini recenti e remote; mi permetterete tuttavia di leggersi un giudizio che ha dato dell'onorevole De Gasperi l'ex cancelliere austriaco professor Mayr, cancelliere negli anni 1920 e 21. Questo giudizio, espresso nel libro *Irredentismo italiano*, è così formulato: «La sua accortezza» — cioè l'accortezza dell'onorevole De Gasperi — «giunse a tanto che nessuna delle nostre autorità riuscì mai a coglierlo in flagrante».

Noi abbiamo paura di questa sua grande accortezza. Non abbiamo paura di voi: voi della democrazia cristiana rappresentate un grande partito, siate o non legati alla Chiesa. Noi ricordiamo che nel 1915 papa Benedetto XV, italiano come noi, mandò l'arcivescovo di Vienna da Francesco Giuseppe, per dirgli che doveva perlomeno cedere Trento all'Italia. E Francesco Giuseppe prese per mano e accompagnò fuori dell'uscio l'arcivescovo primate d'Austria.

Ricordiamo che quando l'onorevole De Gasperi venne qui, nel settembre del 1914, con una missione speciale conferitagli dalla curia di Trento, trovò fra i cattolici uomini come l'onorevole Montini, padre dell'attuale sostituto segretario di Stato, che non volle saperne di neutralità ad ogni costo, perché si sentiva soprattutto un italiano. Però, nello stesso periodo di tempo (parlano certi libri di memorie) l'attuale Presidente del Consiglio si recava dal barone Macchio, ambasciatore d'Austria a Roma, per garantirgli che, ove si fosse fatto un plebiscito nel Trentino, il 90 per cento dei cittadini avrebbe votato a favore dell'Austria. (*Proteste al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Sono storie queste!

VIOLA. Sono storie? Vi leggerò allora il testo integrale del documento. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*). Onorevoli

collegli, prima di dire che sono delle storie o delle calunnie, prendetevi per lo meno la briga di salire alla biblioteca della Camera, dove c'è il libro delle memorie del maresciallo von Konrad, che riporta per esteso il brano al quale mi sono riferito.

PECORARO. Ma i deputati dovrebbero essere in grado anche di esercitare il proprio spirito critico sulle «memorie»!

CHATRIAN. Quando era deputato della democrazia cristiana, le sapeva queste cose?

VIOLA. Per dire la verità, onorevoli colleghi, ho incominciato a studiare la personalità di De Gasperi quando ho visto che egli si metteva su una strada che non coincideva con gli interessi del paese. Però, se ella crede, posso leggerle altre cose, benché abbia premesso che non sono qui per riaprire la polemica. Perché volete farmi dire, per esempio, come si sono condotti i deputati cattolici di Monfalcone, di Gradisca e di Trento all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia? Perché volete farmi dire che su un totale di otto deputati, a quattro furono affidati taluni compiti e ai rimanenti quattro altri compiti, in maniera da poter restare bene con gli uni e con gli altri: non con gli italiani e gli austriaci ma con gli elettori trentini da una parte e l'Austria dall'altra? (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*).

Io mi sono riferito ai deputati cattolici controllati dalla curia di Trento solo per dire che dopo la vittoriosa offensiva delle truppe italiane del giugno 1918 sul Montello, sul Grappa e sul Piave, essa cominciò ad orientarsi in maniera diversa. (*Proteste al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Ma non dica delle storie!

SAILIS. In storia ella è un analfabeta!

VIOLA. Onorevoli colleghi, è risaputo che tutti gli italiani furono invitati ad uscire da Trento. I deputati furono invitati a recarsi a Vienna, il vescovo non so dove.

Una voce a destra. Il vescovo fu internato.

VIOLA. Ma non si trattò di campo di concentramento. (*Proteste al centro e a destra*).

SAILIS. Ella è maestro di politica, di moralità, di storia: sa tutto! È un discorsone che sta facendo!

VIOLA. Ci sono i documenti che parlano. Voi volete trascinarvi sempre più nella polemica. Perché volete che faccia un parallelo tra Cesare Battisti e qualche altra persona che vi interessa tanto? (*Proteste al centro e a destra*). Volete forse che vi ricordi l'atteggiamento assunto da qualcuno quando nella Camera austriaca si dichiarò che Cesare Battisti era

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

decaduto dalla carica di deputato perché impiccato? Volete che vi dica che nella stessa seduta in cui...

SAILIS. Le conosciamo queste cose: sono i nemici dell'onorevole De Gasperi che le hanno dette; ella sta spolverando i ferri vecchi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

VIOLA. Per voi, le verità stanno sempre da una parte e le bugie dall'altra. Lasciatemi tuttavia correggere una falsa verità. L'onorevole De Gasperi, il 6 giugno 1950, ad una interruzione delle sinistre, rispose che quando suo fratello dal fronte russo passò in Italia, egli, l'onorevole De Gasperi, si trovava in un campo di concentramento. Come potrebbe conciliarsi il campo di concentramento con le cariche che ebbe De Gasperi il 30 maggio 1917, alla riapertura del parlamento austriaco? Con la carica di segretario alla presidenza: carica non elettiva come qui da noi, ma concessa, su designazione del Governo, agli uomini di fiducia della monarchia? Ebbene, l'onorevole De Gasperi faceva parte della presidenza della Camera austriaca il 30 maggio 1917... (*Vive proteste al centro e a destra*).

PUGLIESE. Risponda a questa domanda: le ha apprese adesso queste notizie o le aveva apprese prima? Se le aveva apprese prima, è un traditore. (*Commenti*).

VIOLA. Ho già risposto prima.

L'onorevole De Gasperi non ha detto la verità alle sinistre, e ha detto anche, per giustificare suo fratello, che aveva combattuto contro la Russia, che si trattava di un giovane di diciotto anni; mentre egli ne aveva venti.

Tutto questo, onorevoli colleghi, per dirvi che per i combattenti e per i patrioti in genere la situazione attuale è tutt'altro che rosea. Essa deve essere sottoposta a una trasformazione radicale, e di ciò vi dovete preoccupare voi! Io vi ho parlato come vi ho parlato perché possiate aprire gli occhi. Voi dovete preoccuparvi della situazione perché rappresentate la maggioranza, perché siete la maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*).

Ho detto poc'anzi che l'onorevole De Gasperi non era la persona più indicata a rappresentare il paese in questo momento, specialmente nella posizione di ministro degli esteri. Ciò sentite anche voi che mi interrompete. Lo sentite! È inutile che lo neghiate! (*Commenti al centro e a destra*).

Fate del resto quello che volete. Il paese vi giudicherà! Mi auguro soltanto che il paese, attraverso leggi eccezionali, non scivoli verso una nuova dittatura, perché, scivolando verso la dittatura, esso non potrebbe più libera-

mente esprimersi. In regime di libertà vedreste il paese darvi delle delusioni, qualora non vi rimettete in tempo sulla buona strada. È un ammonimento che vi faccio. Esso poggia sulla preoccupazione di un italiano che parla e sente da italiano, che è abituato ad essere sincero e a tenere la fronte alta!

Una voce al centro. Abbiamo qui sette medaglie al valore!

VIOLA. Ciò non vuol dire proprio niente! Parlo anche a nome loro. Sì, lo so; ecco lì, per esempio, un grande combattente, il collega Filippo Guerrieri; e ne conosco altri. Perché volermelo ricordare? Io parlo a nome di tutti i combattenti. (*Commenti al centro e a destra*).

FERRARIO. Questo è millantato credito!

VIOLA. Non è millantato credito, perché, quando si dice «di tutti i combattenti», si intende che si tratta della maggioranza dei combattenti. (*Commenti al centro e a destra*). È, questa, una precisazione ovvia. Del resto, non ascoltando la voce dei combattenti, raccoglierete i frutti che meriterete! (*Commenti al centro e a destra*).

Si è tentato, senza tuttavia riuscirvi — ed ho finito — di discreditarmi, di colpirmi più o meno alle spalle. So anche di un giudizio espresso dal Presidente del Consiglio nei miei confronti: egli avrebbe detto che sono uno scriteriato. Accetto il giudizio del Presidente del Consiglio, sempre che si tratti di uno scriteriato che ha come compagni molti altri scriteriati della scuola di Battisti, di Filzi e di Chiesa (*Commenti al centro e a destra*); di scriteriati, cioè, che ispirano le loro azioni alla storia del risorgimento d'Italia, dell'unità d'Italia, per il bene di questo nostro paese per il quale hanno già dato parte di loro stessi, e sono pronti, ove occorra, a dare tutto ciò che loro resta!

Mettetevi anche voi nelle loro stesse condizioni e avrete fatto il vostro dovere!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone-Marchesano. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i monarchici, come è stato di recente affermato, sono presenti in tutto il quadro politico italiano, ed ognuno continuerà a regolarsi secondo la propria coscienza; avendo fede nella monarchia, non possono avere altro orientamento che quello dell'esclusivo bene del paese.

Ho visto i precedenti ministri da destra. Oggi vedo il settimo ministero da sinistra. Apparentemente, situazione immutata. Eppure qualcosa c'è, qualcosa c'è di diverso ed è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

ciò che vedremo nel corso di questo mio rapidissimo intervento.

Siamo, dicevo, dunque, al settimo ministero De Gasperi. Può essere un numero di augurio. Il numero sette presso i popoli latini è considerato un numero porta fortuna: sette sono le virtù cardinali, sette i sacramenti, e Cicerone afferma che attorno al numero sette si svolge tutta la vita. Anche nel Corano il sette trionfa e Budda è padrone di sette tesori. In sostanza, il numero sette vi può essere di augurio, signori del Governo, anche se (questo, forse, non lo sapete) il numero sette in Jugoslavia è considerato nefasto. Speriamo sia così.

Il problema cruciale in Italia, in questo momento, è la disoccupazione, che incide notevolmente sulla situazione economica.

Sembra che il ministro Pella abbia avuto anche, fra gli altri, un riconoscimento dal Capo dello Stato. Se è vero, io me ne compiaccio. Ma vi sono delle domande che è necessario porsi. È innanzitutto da domandarsi se sia possibile autorizzare le banche a dare denaro a chi specula, se sia possibile dilatare la circolazione da 1.100 a 1.500 miliardi, se sia possibile lasciar crescere il disavanzo da 350 a 600 miliardi, se sia possibile aumentare il costo della vita, tollerare che la lira di oggi, che vale due centesimi della lira del 1938, possa ridursi a valere un centesimo. Sono tutte domande, unitamente alla possibile scomparsa del risparmio, che meritano l'attenzione del Governo. Ma quello che è certo è che la difesa della lira si può realizzare, si deve realizzare attraverso una politica più produttivistica. Distaccate sia pure al bilancio la ragioneria generale dello Stato, a condizione che la ragioneria generale dello Stato venga privata del controllo di merito preventivo (istituto che risale al 1924, non certo in regime democratico).

Durante la crisi sono venuti fuori due documenti di notevole importanza. Il primo è la risoluzione della Confederazione generale italiana del lavoro. È una risoluzione interessante, che merita l'attenzione del Governo; e auguriamoci che un giorno non ci si senta dire — così come avvenne per un piano della Confederazione estesa per combattere la disoccupazione — che non è a conoscenza del capo del Governo. Auguriamoci che, almeno, questa risoluzione della Confederazione generale italiana del lavoro venga tenuta presente, specie per quanto riguarda l'industria metalmeccanica, che si inserisce in tutta la situazione economica nazionale, specie per quanto si riferisce al finanziamento degli acquisti di

attrezzature e di macchine agricole e industriali, specie per quanto riguarda la legge Roveda sull'impostazione di 370.000 tonnellate di naviglio mercantile, specie per quanto si riferisce all'aumento del contributo statale per il credito agrario, specie per l'esenzione, per quanto è possibile, dalle imposte per le nuove iniziative che sorgono nel Mezzogiorno d'Italia, e per la perequazione delle tariffe elettriche, anche ad uso industriale, sul piano nazionale.

E ricordate, signori, che un piano è stato presentato dalla C. G. I. L. per la riorganizzazione dell'I. R. I. e del F. I. M.: problemi tutti che mi auguro saranno tenuti presenti dal Governo.

I socialdemocratici hanno articolato in cinque punti lo sforzo ricostruttivo della nazione: organizzazione della burocrazia, lotta contro la disoccupazione, politica fiscale che imponga proporzionati contributi agli alti redditi, riforma agraria, sicurezza sociale, che nei limiti delle attuali possibilità garantisca il minimo indispensabile di alimenti, garantisca alloggi, garantisca le cure sanitarie; ed io mi auguro che il Governo voglia tener presenti questi cinque punti che sono stati denunziati nell'ordine del giorno, e guardi se effettivamente con essi non si incida notevolmente sullo sviluppo ricostruttivo della nazione.

Al ministro dell'interno, poche considerazioni. Noi non riteniamo opportuno ripetere ancora le solite denunce: la violazione della Costituzione, il confino di polizia, la libertà di parola, di organizzazione, di riunione; ma ripetiamo che da parte nostra ci si augura fermamente il ritorno sulla giusta strada. Soprattutto il ministro dell'interno ricordi che, in un regime che risponde veramente al buon senso strettamente democratico, nessuna forza politica nazionale può essere perseguitata, tranne quelle che si mettono contro la legge e contro i principi che stanno alla base di un paese veramente civile, soltanto quelle che si mettono, al tempo stesso, fuori della sua tutela.

Agricoltura. L'onorevole Fanfani dalla montagna è sceso al piano: speriamo che la montagna gli abbia fatto bene! Io ricordo al ministro che il paese attende la riforma agraria, la cui applicazione deve avvenire con prudenza, ma con energia. La mia Sicilia attende l'applicazione della riforma agraria. Io dico a qualche mio amico, che vuole ritornare indietro sui passi in avanti che si sono fatti per la trasformazione della struttura sociale dell'isola, che indietro non si torna! Io

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

auguro al ministro Fanfani il migliore dei successi, quantunque gravi compiti lo attendano.

Oltre alla riforma e alla legge stralcio, deve affrontare la legge sulla Sila, la trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica, la sistemazione montana, l'organizzazione degli enti centrali e di quelli periferici, il riordinamento del mercato agricolo e il susseguente determinarsi dei prezzi: tutti questi sono problemi importantissimi e gravi, che io auguro al ministro Fanfani di poter risolvere con soddisfazione del paese.

Giustizia. Anche al ministro della giustizia devo dire qualche cosa. Lasciamo stare ciò che ieri ha promesso l'onorevole De Gasperi nei confronti di provvedimenti per le famiglie dei caduti della repubblica sociale italiana: si tratta di provvedimenti che il Governo ha preso e che perfezionerà senza che alcuna richiesta sia stata fatta in merito, il che dimostra uno spirito di pacificazione.

Ciò che, invece, vorrei dire al ministro della giustizia è che in carcere vi sono circa 60 donne collaborazioniste, condannate dalle corti di assise straordinarie, che non ebbero la possibilità di ricorrere in Cassazione perché non ne avevano i mezzi. Queste donne hanno presentato domande di grazia: esaminatele con vero spirito di giustizia e di umanità!

Sempre al ministro della giustizia desidero chiedere se non creda sia opportuno aggiornare al più presto l'ordinamento giudiziario in modo da far sì che, in conformità della Costituzione, le donne abbiano accesso all'ufficio di giudice nelle corti di assise.

Noi non concepiamo come la donna non possa essere immessa nell'esercizio della funzione di giudice, quando abbiamo avuto il piacere, per la prima volta in Italia, di vedere una donna assisa sui banchi del Governo. Colgo l'occasione per inviare alla collega Cingolani Guidi un cordiale saluto e l'augurio che essa possa bene operare in quel difficile settore che è l'artigianato. (*Approvazioni*). Come i colleghi vedono, poche battute e pochi argomenti per delineare i problemi: non retorica inutile e vuota. La mia brevità è voluta, in quanto penso che sulle comunicazioni del Governo non si debba far della retorica, ma indicare i problemi e i modi di possibile soluzione.

Credo che qualche cosa di nuovo esista in politica estera. Durante la campagna elettorale ho avuto occasione di leggere un discorso tenuto dall'onorevole Andreotti a San Benedetto del Tronto, nel quale il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, interpretando il

pensiero di milioni di italiani, rivendicava il carattere di italianità dell'amarissimo Adriatico. L'affermazione mi ha fatto intuire fin d'allora che qualche cosa di nuovo stava maturando nella politica italiana, tanto che io mi indussi a correggere il mio tiro contro il Governo in ordine alla politica estera.

Il fatto che il Presidente del Consiglio assuma la diretta responsabilità del dicastero mi conferma nella mia opinione. A lui, intanto, faccio presente la necessità che l'Italia abbia un trattato di pace. Il nostro paese oggi ha un *diktat*, e i *diktat* si mantengono in quanto durano le forze politiche e militari che li hanno dettati. Trieste, l'Istria e la Dalmazia sono terre italiane, come sempre furono e saranno. Inoltre dico al Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, che non è lecito attendere oltre nell'anticamera dell'O. N. U.: noi vi dobbiamo entrare. Si pensi che sta per esservi ammesso il regno della Libia, mentre ne è esclusa la Repubblica italiana. Problemi interessantissimi, come si vede, che richiedono tutta l'attenzione e tutta l'opera del ministro degli esteri e del Governo; problemi che ci auguriamo possano essere risolti dall'onorevole De Gasperi.

Quanto a noi, facciamo presente che la nostra opposizione accetterà in pieno le regole della democrazia. Noi auguriamo all'onorevole De Gasperi di poter servire il paese con onestà di intenti. Noi speriamo che egli possa salvare l'Italia dalla disgregazione e dal disastro. Noi benevolmente attenderemo all'opera il settimo ministero De Gasperi. Ricordino, comunque, i membri del Governo, che l'Italia, pur potendo efficacemente contribuire alla difesa della democrazia occidentale, non è una potenza che possa determinare la politica mondiale. Il suo maggiore interesse consiste nel ristabilimento di un equilibrio europeo ed extra-continentale conforme alle aspirazioni di quanti amano la pace ed il progresso umano.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri del Governo De Gasperi: vi auguro buon lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellavista. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentite che io mi avvicini a questo dibattito, avvegnaché uomo di parte, con lo stesso stile con il quale — e ne abbiamo veramente bisogno — Tacito voleva ci si avvicinasse alla storia: *sine ira et studio*. E questa è storia d'Italia.

Il mio sarà un breve discorso liberale di critica onesta e severa, preceduto, *in limine*,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

da una attestazione che il Presidente del Consiglio, nel mio cuore, merita: egli, checché se ne sia voluto dire qui dentro o fuori, è certamente e fortemente due cose: italiano ed onesto. (*Applausi al centro e a destra*). Questo renderà nei suoi confronti più schietto e più amaro il mio dire, perché noi, ormai abituati a vederlo a capo della cosa pubblica italiana, in questa rinascenza della democrazia, temiamo che la sua onestà trentina (il riferimento alla montagna credo sia eloquente, nel suo sottinteso) gli impedisca (male, per il paese!) quella alternativa giolittiana che impone ogni tanto ad uomini di grande statura di ritirarsi (non Achilli sdegnati sotto inesistenti tende, ma alternativisti per il bene del paese e pensosi delle sue fortune), di lasciare il comando ad altri. Ché guai per la nostra democrazia se essa dovesse cristallizzarsi, esaurirsi, finire, soltanto nel breve giro della breve cerchia di un nome.

Ho simpatia e stima per il Presidente del Consiglio, perché, per me liberale, per me libero pensatore, egli rappresenta il cattolico di Trento, quello del Concilio, quello perciò della sintesi della Riforma e della Controriforma.

MATTEUCCI. Solo Riforma, senza Controriforma.

BELLAVISTA. Non si può parlare di antitesi se non invocando la tesi, onorevole Matteucci. Questa è dialettica che anche Marx ha accettato. La Controriforma postula la Riforma. Ecco perché mi piace De Gasperi. Quando le ali troppo confessionali del suo schieramento politico lo attaccano, lo attaccano per quel che sovrappiù in lui di tolleranza liberale; ed ecco perché lo stimo.

LOMBARDI RICCARDO. Ella sta attribuendo all'onorevole De Gasperi un peccato di rifiuto alla maggioranza.

BELLAVISTA. Non mi interessa la maggioranza, né la minoranza: mi interessa la mia onesta opinione, e qui sono chiamato per esprimerla.

SABATINI. Non è competente l'onorevole Lombardi per definire se vi sia o no eresia.

BELLAVISTA. Eresia! Io mi riconosco una sola competenza, onorevole Sabatini, quella di benedire l'eresia, perché anche essa, per me liberale, ha diritto di cittadinanza e di vita nel campo del pensiero.

Ciò premesso, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito di questa crisi, cosa ho inteso ripetere dall'uomo della strada? Una sola parola: « perché? ».

Sono due, in verità, i perché: un perché che la precede, o è coevo alla crisi, e si ac-

compagna al fatto storico che l'ha formata, che è notorio: il direttivo di un gruppo parlamentare ha manifestato la sua sfiducia nei confronti di un ministro. Poi c'è il perché del consuntivo della crisi, sul come essa è stata risolta.

Cerchiamo di vederne le cause, quelle storiche, quelle realmente esistenti.

Si dice che il direttivo del vostro gruppo (questa è una crisi nata in un partito, non in Parlamento) abbia manifestato sfiducia verso un ministro, Pella, e voi, confermandogli la vostra simpatia, ministro lo avete mantenuto. D'accordo sul nome Pella, perché la linea Pella è anche la nostra, fino ad un certo punto. Consentitemelo: finché Menichella lo permette, è linea di difesa liberale della lira. (*Commenti*). Sì, su questo ritornerò dopo; ma è bene si sappia, se volete che anticipi, che nella realtà costituzionale italiana esistono quattro poteri: il quarto potere non è la stampa; il quarto potere è certa possente burocrazia, che riesce anche a sabotare i ministri. Si abbia il coraggio di proclamare questa verità qui dentro, e io ne darò la dimostrazione. Onde io vi elogio per quello che altri vi rimprovera: avete nominato 35 sottosegretari; uno solo non mi piace affatto, non per la persona, degnissima, ma per il fatto che evoca una via tortuosa ed elegante, sacra alla *jeunesse dorée* della dittatura, via Veneto: quello della propaganda e stampa. Ma i 35 ci vogliono per far sì che questa idra dalle mille teste, che è la burocrazia, tante volte responsabile delle vostre brutte figure, sia meglio controllata ed obbedisca alla linea politica che il Governo, bene o male, imprime, perché ne ha il mandato dal Parlamento.

Trentacinque sottosegretari? Disastro per il bilancio? Ma fatelo sapere al paese, che sa benissimo quanto percepiscono i direttori dell'I. R. I., qual'è lo stipendio di un sottosegretario. Mentre noi professori universitari di grado VII percepiamo 48 mila lire al mese, il paese deve sapere che un sottosegretario percepisce 68 mila lire al mese e, quando è professore universitario, percepisce solo la tenue differenza.

Non è questo, dunque, serio motivo di critica al vostro settimo ministero. È soltanto che il disagio è innegabile, il disagio finanziario e creditizio del paese è profondo. Io non sono evocatore macabro di suicidi; anche stamani ne è successo uno. Il *Messaggero*, che è giornale non certo di opposizione, lo attribuisce ad un dissesto provocato dalla crisi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

Non v'è dubbio, esiste un ristagno, una iugulazione nel credito. E di questo pare che il partito della maggioranza si sia giustamente preoccupato, chiedendo una *renovatio*. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, il suo discorso di ieri ha certamente questa grave lacuna: sulla nuova linea Pella non è stata detta una parola. Vorrete dar luogo ai fatti? Ma che vengano subito! Che i dirigenti bancari comprendano subito, al più presto possibile, che una cosa è la difesa della lira e altra cosa è il sano esercizio del credito, fermando il quale è la paralisi della vita economica nazionale. Di questo ci dobbiamo preoccupare, vi dovete preoccupare.

Nessun incoraggiamento a quegli ingordi speculatori, che tentano trarre da ogni calamità e da ogni pubblico danno personale vantaggio. Sterminateli senza pietà. Ma non fate di ogni erba un fascio. Non fate gli Eroi, non perpestrate la strage degli innocenti, per cercare il figlio di Jusuf. Dovete ben distinguere e dovete far sì che le direttive in questa materia — che sono pertinenti al ministro del tesoro, ma che di fatto tutti sanno che sono esercitate dal quel famoso comitato del credito al cui vertice è quell'intoccabile governatore della banca d'Italia che è Menichella — si ispirino alla elasticità della linea Pella, consentendo che questo flusso del credito circoli nel corpo della nazione ed allontani quei guai che si profilano e che, anzi, si sono già manifestati.

Penso che tutto il compito del settimo ministero De Gasperi, o almeno il compito principale e più importante, debba essere questo e soltanto questo: onorevole Presidente del Consiglio, se ella riesce a superare questo punto morto ed a riattivare questo circolo sanguigno che ha la pressione bassissima, il suo settimo ministero può dirsi una fortuna per il paese. Altrimenti sarà il disastro, del quale noi, che non collaboriamo, dobbiamo pur preoccuparci. E dico subito il perché, colleghi dell'estrema sinistra.

Comincerò con un riconoscimento che vi farà piacere. Non è vero, come annunciavano i dirigenti dell'E.C.A., che voi siate in regresso. Voi — e le elezioni siciliane lo confermano — siete in aumento: questo un po' si deve alla vostra formidabile organizzazione, che ne ha solo una uguale, quella della Compagnia di Gesù (*Commenti al centro e a destra*), ed un po' lo si deve anche agli errori che la classe governativa va seminando perché, colleghi della sinistra, sia messe buona e verde alla vostra primavera politica. Però io, che indegnamente ripeterò con Voltaire « non

credo nelle vostre idee ma lotterò fino alla morte perché abbiate il diritto di poterle esprimere e propagandare », debbo di questo preoccuparmi. L'alternativa liberale — lo dicevo ancora in questi giorni ai miei amici di partito — è qualcosa che ha bisogno del *curator ventris*, qualcosa che nascerà certamente domani, ma che non è nata, e così pure l'alternativa socialdemocratica.

Se, dunque, questa maggioranza, per camarilla o per congiura di palazzo, crolla prima del tempo, essa travolge non la sua miseria, che è cosa da nulla, ma il paese, che è cosa sacra. Ecco perché sono preoccupato a ciò che questo non avvenga; ma affinché non avvenga, signor Presidente del Consiglio, ci vuole grande collaborazione governativa. O rinnovarsi, o perire.

Io parlai a favore del patto atlantico, ma molta acqua è passata da allora sotto i ponti. Fedeltà al patto atlantico, sì, sempre; ma fedeltà e dignità. Io depreco tutti i razzismi di questo mondo; ma ogni qualvolta l'indagine storica mi fa comparare la nostra italica bontà all'altrui perfidia, ho conferma che, se vi è una razza veramente di buoni, di ingenui e di galantuomini, è proprio la razza italiana ed il popolo italiano. Ma i compagni di cordata (per usare una espressione cara a lei alpinista, onorevole De Gasperi) non sono affatto così. Abbiamo visto con disgusto la prova immonda di certi alleati ed il mercimonio dei prosseneti inglesi a Trieste con Tito. (*Applausi al centro e a destra*). Questo è bene dirlo a voce alta, ore rotundo: è tempo di finirla, non si gioca con due paia di carte in mano! (*Approvazioni al centro e a destra*). Siamo fedeli atlantici, sta bene, ma lo siano anche gli altri. Che si vengano a seminare corna proprio sull'uscio di casa, questo la dignità italiana non lo vuole e non lo permette. Né basta per questo la protestucola diplomatica del solito ambasciatore che si reca al dipartimento di Stato in Washington come un accattone: ci vuole una reazione proporzionata. Puntare i piedi. Agire di conseguenza. *Gentilhomme à gentilhomme, à corsaire corsaire aussi*.

Ebbene, forse per non offendere la suscettibilità del Governo di sua maestà britannica, si sono disperse le dimostrazioni e proteste dei combattenti a piazza Venezia! Eh, no! La dimostrazione per Trieste non deve essere caricata dalla polizia! Non si deve impedire al popolo di protestare per le piazze d'Italia contro il tradimento. Perché la questione di Trieste è come la tela di Penelope. Ogni tanto ritorna la famosa promessa; ma il fatto è che nella zona B la legislazione jugoslava è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

estesa a tutto il territorio e la moneta straniera è stata imposta, e ai discorsi dell'onorevole Sforza e di altri si è risposto dall'altra parte della barricata con una insolenza veramente insopportabile. Bisogna reagire energicamente chiamando anche in causa la fedeltà degli alleati: le povere rane tanto fecero, che Giove le udì!

Politica interna. D'accordo con la pacificazione, onorevole Presidente del Consiglio, d'accordissimo. Sì ai consentibili oblii; no alla riesumazione dei cadaveri putrefatti. Io prego Iddio che non avvenga nel nostro paese quello che pur ieri è avvenuto in Germania, dove un generale dei paracadutisti, in una di quelle solite birrerie che rappresentano nel mondo della nostra morale politica l'inferno nel quale nascono tutte le dittature, e dove questa gente con il ventre gonfio di birra può meditare d'aggreire il resto dell'umanità...

Una voce all'estrema sinistra. Ramcke!

BELLAVISTA. ...ha chiesto la liberazione di coloro che seminarono la morte nelle Fosse Ardeatine e a Marzabotto, la liberazione degli ammazzatori! No! Ma, ieri, Junio Valerio Borghese, un grande nome romano, un soldato che ha tradito la bandiera del suo re, su di un giornale napoletano di un grande armatore monarchico, che naviga però con la bandiera mercantile repubblicana...

Una voce a sinistra. Panamense!

BELLAVISTA. ...ha chiesto la liberazione dei marescialli, ha chiesto di restituire a costoro il bastone! Questo no! Io non dubito di voi, né di Scelba, che dicono che si stia a rinfrescare a Vallombrosa, e al quale verrà certamente riferito quello che io sto per dire. Perché, vedete, in Sicilia, all'assemblea regionale, sopra 90 eletti vi sono stati undici deputati del Movimento sociale italiano. Il Governo regionale si è formato senza il loro voto, però vi è stato un *pactum sceleris*, sotterraneo, e si può dire quello che Tito disse a Vespasiano, perché i voti puzzano quando si ricevono da certe parti. È stato eletto vice-presidente dell'assemblea siciliana un deputato del Movimento sociale italiano, e tutti i posti della presidenza sono del Movimento sociale italiano. Di questo io non vi chiamo responsabili; bisogna però scoraggiarli, sconfessare certe contaminazioni e certi accostamenti. Ed invece avviene che i deputati fascisti sono stati ricevuti prima dal cardinale Ruffini e poi dal pontefice, accompagnati da un ex sottosegretario della repubblica di Salò.

PAJETTA GIAN CARLO. È stato imposto a Roma: a piazza del Gesù...

BELLAVISTA. Mi auguro che non sia così. Io so bene che i pontefici possono ricevere anche a Canossa gli « Enrichi quarti », va bene; ma si diffidi dei pagani che tentano, ancora una volta, di offendere la comune civiltà cristiana nel senso ricordato da Benedetto Croce.

Pacificazione, sì; riesumazione di cadaveri, no.

E poi, onorevole Presidente del Consiglio, ieri ella ci ha addolorato e sorpreso. Io ero, giorni fa, sul piroscafo che da Palermo porta a Napoli, e con me vi era un collega comunista, l'onorevole Michele Sala, che accompagnava dei ragazzi, figli di contadini siciliani, poveri ragazzi che uscivano per la prima volta da Palermo: negli occhi di questi giovanetti vi era la gioia, l'ansia di questa gita, perché per un ragazzo di nove anni, immaturo tanto per la responsabilità penale quanto per quella politica, il viaggio è il viaggio, cioè è una grande cosa. Onorevole Presidente del Consiglio, giunto a Napoli, apro i giornali e leggo che l'onorevole Scelba aveva inopinatamente proposto di impedire questo viaggio. E voi ieri avete tentato di giustificarlo. No, onorevole Presidente del Consiglio; qui il nostro metodo non si incontra più.

Io penso che questo divieto sia controproducente. Lasciamo dire queste cose all'onorevole Russo Perez, che se la prende con i film di propaganda e ci ha proposto di impedire la programmazione della *Giovane guardia*. Anche il fascismo, con il film *Noi vivi*, tratto dal libro di Ayn Rand, ottenne l'effetto opposto di quello che si era proposto. Se il film è fatto bene e riposa su delle verità, che l'arte soltanto vivifica nel suo processo di autonomia, allora si impone; ma se è fatto male, è controproducente. Se le bolle sono così grosse che nemmeno l'infantilità del più tonto dei contadini può accettarle, i film di propaganda sono controproducenti.

Fate fare il viaggio, altrimenti vi mettete sulla stessa linea. Come? Si rimprovera la cortina di ferro, e qui si tenta illiberalmente di fare altrettanto? Sì, lo so, a Bucarest, una volta, sono stati commessi dei reati. Ma se sono tali — articolo 9 del codice penale, è vero, onorevole Tosato? — sono perseguibili anche se commessi all'estero, senza bisogno di fare una legge speciale.

Ma, calando la saracinesca, la cortina, il primo effetto è stato la enorme, penosa, abissale delusione nell'animo dei ragazzi. Il passato regime seppe cattivarsi, e molti di costoro hanno ancora il sogno nostalgico di quando erano avanguardisti e andavano a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

fare i pupazzetti di piombo per le strade ed i campeggi in montagna.

Questo è controproducente, come è controproducente cercare di fare un controllo politico preventivo, o legiferare ancora sulla stampa, sulla cui libertà non permetteremo alcun oltraggioso controllo. Ma questo non è il migliore De Gasperi, il De Gasperi che noi stimiamo, il cattolico di Trento, del Concilio.

Legge antisciopero. Giusto, è nella Costituzione. Mi riferisco specialmente alle disposizioni che, al fine nobilissimo di assicurare l'effettivo esercizio di alcuni pubblici servizi, vietano ad una determinata categoria di far ricorso a quell'arma santa di difesa, lo sciopero, che è una conquista della civiltà liberale. Ma, se volete proibire lo sciopero a queste persone, dovete applicare un criterio automatico di scala mobile, per cui, automaticamente, coloro che non possono usufruire del diritto di sciopero e non hanno il minimo vitale per vivere, devono avere il 10, il 15, il 20 per cento più degli altri; alla stessa maniera di come noi, quando si tratta di applicare lo *status necessitatis*, diciamo che non possiamo invocarlo — è vero, onorevole Targetti? — per determinate categorie che hanno il particolare dovere giuridico di esporsi al pericolo. Trattatele però diversamente.

Voi non potete, in sostanza, alla noria dell'acqua attaccare degli asini o dei muli ciechi, per dire agli addetti ai pubblici servizi: questa è la tua vita, e tutto dipende dalla mia elargizione. No!

E poi, prima della legge antisciopero, si pensi un po' agli statali. Mi rendo conto che nella corsa tra salari e prezzi, i salari somigliano a quei concorrenti citati dall'economista Wagner, che sono costretti a fare la corsa nei sacchi. Sì, ma domandate alle vostre mogli, che fanno la spesa, in quali sacchi attualmente nella corsa siamo messi noi statali. I magistrati hanno avuto ampia soddisfazione perché son ricorsi allo sciopero; ma io, per dire di una categoria a me vicina, quella dei professori universitari (e non parlo per quelli che esercitano la professione libera) vi domandò: il mio collega Martino, fisiologo, scienziato puro, sapete quanto ha di stipendio, al grado IV? Nemmeno 70.000 lire. È veramente un problema che deve intenerire le viscere, se le avesse, di quel mostro senza viscere che è il Tesoro, perché è un problema di giustizia. Vedete: lo sciopero dei professori di università, i quali sono lodevoli per il gran senso di civismo, come è finito? È bastata soltanto una promessa.

Penso che l'epoca delle promesse per gli statali debba finire col vostro settimo Ministero.

È un ultimo argomento. Io parlo per la parte che mi riguarda, perché la mia proposta di legge, presentata or è due anni, onorevole Presidente del Consiglio, che mi ha fatto l'onore di citarmi, non era mica fatta per i parlamentari. C'era già, più vecchia di sei od otto mesi, una proposta di legge del collega Petrone. La mia legge riguardava i funzionari di Stato, che sono insieme controllori e controllati. Questa legge dorme. Io so che in Francia s'è creato un neologismo: quando di una cosa non se ne vuol far nulla, si dice che è *encommissionée*, si manda in commissione perché la commissione è il vero Aligi che riesce a dormire 700 anni. Ora, io so bene che le maggioranze anche indocili rispondono a quel normale metodo di vita parlamentare di obbedienza agli impulsi governativi decisi. È bene che si risvegliano e la proposta di legge di Vigorelli e quella mia e quella di Petrone, e che il paese possa avere la sensazione che qui si fa sul serio, perché noi siamo sollecitati alla sua preoccupazione, onorevole Presidente del Consiglio, « perché il paese non disperì » della democrazia parlamentare.

È la parte più bella, più sentita del suo discorso di ieri, per altri versi manchevole. Ma perché il paese non disperì bisogna rispondere coi fatti alle sue esigenze. Tutti si sono chiesti: e per la riforma della burocrazia che cosa è stato fatto, che cosa si farà? L'onorevole Petrilli è stato spodestato. Ma il paese si attende la riforma di questo mostro dalle mille teste. Il buon Chiaramello, quando era sottosegretario alle pensioni, si è messo a fare l'applicato per le pratiche arretrate; ma i ministri e i sottosegretari passano, e i direttori generali restano. C'era un viceprefetto di una provincia siciliana che diceva all'amico Di Leo giorni or sono: « Se lo levi dalla testa: abbiamo comandato sempre noi, i burocrati, e sempre comanderemo ».

Avete 35 sottosegretari: servitevene per controllare la burocrazia che vuol servire se stessa, invece che lo Stato ed i suoi organi costituzionali. Un episodio solo che riguarda la ricostruzione della città di Messina. Era bastato un grado XI della Ragioneria generale per fermare e negare ciò che l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Pella avevano promesso formalmente al mio collega Martino sulla percentuale del contributo statale. Piccoli episodi? Illuminano un sistema.

È poi (questo riguarda il ministro Scelba), per far sì che il paese non disperì e che per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

questa parte (che non è la principale, però) l'istituto parlamentare abbia decoro e rispetto, è necessario garantire i parlamentari presso gli uffici e i comandi dipendenti. Cito il caso di un tizio, sottufficiale dell'arma dei carabinieri, che ha la madre gravemente ammalata e chiede, mio tramite, il trasferimento da Bolzano, poniamo, a Siracusa. Il deputato, sollecitato, scrive al generale Mannerini, il comandante dell'arma. Il generale Mannerini scrive una lettera gentilissima al deputato assicurando che sarà fatto il possibile per accontentarlo; ma, contemporaneamente, « schiaffa » il sottufficiale alla sala, rovinandogli la carriera..

Si dice: non istà bene nella vita militare farsi raccomandare. Giusto. Siamo stati abituati dal fascismo all'eufemismo della « segnalazione »; la buon'anima insegnò molte cose. Ma è giusto e doveroso che si faccia conoscere questo divieto con circolare. Così, invece, l'elettore, il cittadino si affida al suo deputato per rappresentare un fatto che per lui costituisce gran cosa, e « sua eccellenza » il generale Mannerini lo « schiaffa » dentro; e il silenzio del ministro dell'interno se ne fa complice. Io penso che l'istituto non ne guadagni troppo.

PAJETTA GIAN CARLO. Se avesse avuto una lettera dal parroco, forse allora... (*Proteste al centro e a destra*).

BELLAVISTA. Onorevole Presidente, io non venero alcun idolo né adoro alcuna immagine, e sarei stato al tempo di Leone l'Isaurico probabilmente un iconoclasta. Però, le verità obiettive per me hanno gran valore e le amo di più che Platone. D'accordo con Luigi Sturzo, in uno scritto di due anni fa pubblicato sulla *Nuova Antologia*, io identificavo nella partitocrazia la causa prima della decadenza parlamentare italiana. Qui veramente siamo in pieno regime di partitocrazia, e credo forse sia giunto il momento di domandare fin dove e quando questo regime, se non lo modifichiamo un po', se non ne rimosciamo alcuni difetti insiti, sia in grado di mantenere prestigio e credito alla funzione parlamentare di fronte all'opinione pubblica, la quale comincia a disinteressarsi di noi.

Ne volete la prova? Guardate i quotidiani: cosa dedicano al Parlamento? Perché? Perché è bastato che il direttivo di un partito dicesse: questo matrimonio non s'ha da fare. Guercio e Griso. Si è dimesso Pella, è caduto il ministero. Ora, non v'è dubbio che la partitocrazia, specie quando è così ferreamente organizzata — e si capisce che le mie parole vanno a tutti gli

otto punti cardinali — produce discredito al Parlamento.

E allora, in questo scorcio di tempo che ci separa dalla fine del nostro legittimo mandato, cercate, studiate di stabilire un congegno elettorale che restituisca prestigio e dignità nel paese alla rappresentanza parlamentare. (*Interruzioni dei deputati Nenni Pietro e Nasi*). No, signori, la proporzionale andava benissimo nei primi anni di applicazione, quando questo sistema fu escogitato, perché la materia prima cui attinse veniva dalla selezione operata dal collegio uninominale. Però la proporzionale si è snaturata attraverso la formazione di questi formidabili organismi che sono i partiti (più che di piazza del Gesù, parlo di via delle Botteghe Oscure), organismi perfetti...

TOGLIATTI. Fosse vero!

BELLAVISTA. Abbiamo cattivi informatori, onorevole Togliatti; ma tutti dicono che vi sono partiti che controllano perfettamente tutti. Tanto vero che le apostasie, da voi...

Una voce all'estrema sinistra. ...non attaccano!

BELLAVISTA. ...in sostanza, producono poco. Ma ciò è perché siete bene organizzati. È la riprova della bontà del metodo organizzativo.

Ma così non si guarda a piazza Montecitorio: si guarda ad altre piazze e vie fuori dal Parlamento!

Qui, in questi banchi, ora sediamo, indegni rappresentanti di grandi ombre del passato, che però pur qualche cosa fecero per questo nostro paese: uno e libero lo fecero, e non è poco!

Quelle grandi ombre ci dicono che, per il bene del paese, l'istituto parlamentare va garantito, difeso, protetto, esaltato. Qui risiede la volontà del popolo sovrano. Qui, in tutti noi, non noi partiti, nelle sette, nelle chiesuole, nelle camarille! *Oportet ut scandala eveniant!* Sì. Ma per aumentare il prestigio del Parlamento bisogna impedire — come oggi ho inteso — che, nella discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si continui a fare opera non dico diffamatoria, ma certo da cortile! (*Approvazioni al centro e a destra*). Questo non è degno del Parlamento italiano, assolutamente.

In quanto a voi (*Indica il banco del Governo*), da questi banchi, verso il settimo vostro Governo, io vi dico che non siamo né scettici né ottimisti: vi vedremo alla prova. (*Applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che determinano la permanenza presso l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori di Napoli di un reparto medico che non è stato mai effettivamente impiantato e che a tutt'oggi — dopo oltre cinque anni dalla sua istituzione — serve soltanto a giustificare l'esistenza di un organico del personale sanitario con i relativi emolumenti (stipendi e percentuali); personale che non frequenta neppure tale inesistente reparto e tanto meno vi dedica alcuna prestazione.

(2844)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritiene essere giusta, legale e conforme allo spirito della Costituzione la punizione disciplinare inflitta ad un sostituto della Repubblica di Napoli, reo di aver rinunciato in udienza ad un appello del proprio ufficio senza averne informato preventivamente il titolare dell'ufficio.

« Se non crede che i magistrati devono essere lasciati liberi, specie per il convincimento che si formano in udienza, senza dover temere reazioni, sia pure di ordine disciplinare. E se di fronte al grave episodio non crede opportuno prendere provvedimenti.

(2845)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non crede disporre che sia con urgenza corrisposto ai profughi d'Africa, residenti nella provincia di Caserta, il sussidio che non riscuotono dal mese di aprile 1951.

(2846)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere come intende risolvere la situazione degli artigiani canapiери fratesi, i quali ricevono dal Consorzio canapa grave intralcio al loro modesto ma utile lavoro.

(2847)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e della difesa, per

sapere se le autorità competenti, e quali, abbiano approvato o intendano approvare, e con quali motivazioni, il progetto di costruire una filovia con arrivo in vetta al Cervino, progetto contro il quale sono insorte tutte le organizzazioni alpinistiche italiane e straniere.

(2848)

« BERTINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga anacronistica e illogica la circolare emanata il 25 giugno 1951 dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, e riguardante il collocamento degli impiegati avventizi nei ruoli speciali transitori istituiti col decreto presidenziale 7 aprile 1948, n. 262, nella parte che si riferisce al personale femminile, il quale — secondo la detta circolare — quale che sia il titolo posseduto, può essere inquadrato presso il Monopolio soltanto nel ruolo transitorio di gruppo C d'ordine, ove non intenda optare per i ruoli speciali di altre amministrazioni.

« L'interrogante chiede di sapere se in omaggio ai principi sanciti nella Carta costituzionale dello Stato, e in esecuzione dell'articolo 21 della legge 5 giugno 1951, n. 376, il Governo non creda di emanare con urgenza le norme necessarie ad adeguare le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948, numero 262, e quelle della stessa legge 5 giugno 1951 ai regolamenti del personale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(2849)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non hanno ancora ricevuto adeguata sistemazione e non godono di trattamento previdenziale ed assistenziale i collocatori comunali, che continuano a percepire indennità irrisorie, loro corrisposte dall'Ufficio del lavoro, da quello per il servizio degli elenchi anagrafici e dai comuni che credono di intervenire nella spesa.

« L'interrogante fa rilevare che una delle ragioni del disservizio, generalmente deplorato, nel collocamento della mano d'opera in agricoltura e nella formazione degli elenchi anagrafici è dovuta al pessimo trattamento del personale addetto agli uffici comunali, che dovrebbero essere potenziati e incoraggiati.

(2850)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo delle istruzioni impartite in recenti riunioni di collocatori comunali dai dirigenti dell'Ufficio contributi unificati di Lecce, e per sapere se non si ritenga che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

quelle istruzioni valgono a rendere sempre più caotico e irrazionale l'attuale sistema di riscossione dei contributi unificati e di compilazione degli elenchi anagrafici, che continua ad essere imposto con grave danno per l'agricoltura e con pregiudizio dei lavoratori. (2851)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se gli sono note le enormi difficoltà che incontrano gli armatori nazionali per la deficienza del personale di stato maggiore, specialmente macchinisti e motoristi;

se gli risulta il numero imponente di ufficiali della marina mercantile italiana imbarcati su navi estere e specialmente su quelle di bandiera panamense;

se non ritiene sia giunto il momento d'intervenire onde evitare, come è avvenuto, che gli armatori, per procedere al completamento dei quadri per gli ufficiali, debbano ricorrere a personale di altre nazionalità;

quali provvedimenti intende, finalmente, adottare onde si ponga fine a questo stato di cose, che mette al servizio di navi estere ambiti elementi nazionali che troverebbero pronto imbarco su navi italiane.

(2852)

« ORLANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e come intende intervenire nei riguardi del commissario di pubblica sicurezza dottore Madia, del Commissariato di Petralia (Palermo), il quale, in occasione di una vertenza riguardante la ripartizione dei prodotti nel feudo Tudia tra i proprietari fratelli Di Salvo e i mezzadri, è intervenuto sul posto a richiesta dei proprietari, arrestando la sera del 13 luglio 1951 il segretario provinciale della Confederazione di Caltanissetta ed altri sei mezzadri che chiedevano la ripartizione del prodotto secondo la legge.

« Dopo l'arresto dei contadini il soprannominato commissario ordinava di iniziare i lavori di trebbiatura contro il volere dei mezzadri e in assenza degli stessi, ordinando altresì il trasporto di tutto il prodotto nel magazzino del proprietario dove i mezzadri avrebbero potuto ritirare la parte che il proprietario stesso avrebbe loro lasciato.

(2853) « DI MAURO, LA MARCA SALVATORE. ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere per evitare gravi sciagure come quella avvenuta nel campo del polverificio Stacchini della Società

adriatica recuperi presso Santo Spirito, frazione di Bari, dove lo scoppio di un grosso proiettile di artiglieria ha causato la morte di tre operai e feriti altri cinque. E per conoscere, inoltre, quali provvedimenti il Ministro ha disposto per venire incontro alle famiglie dei morti e dei feriti.

(2854)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non è stato concesso ai produttori pugliesi l'applicazione della tassazione unica per quei carichi di frutta secca (carrube, fichi, ecc.) che sostano a Bari a scopo di disinfestazione o di refrigerazione, così come è stato concesso ai produttori del Settentrione.

(2855)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per chiedere che informino la Camera della risposta inviata dall'U.R.S.S. alla speciale commissione delle Nazioni Unite in ordine alla esistenza di prigionieri di guerra italiani nel territorio dell'U.R.S.S. E per chiedere che informino inoltre di quale azione il Governo italiano si è fatto diligente presso la ricordata commissione.

(2856)

« MEDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere a tutela di quei lavoratori italiani emigrati in Australia i quali vengono colà adibiti in condizioni antigiuridiche ed inumane a lavori minerari per l'estrazione di amianto blu, lavori che si svolgono per giunta a distanza di circa 200 chilometri dal più vicino impianto sanitario. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5754)

« ROBERTI, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, nel rinnovare il passaporto al signor Vincenzo Garavelli di Gioacchino, di professione commerciante, la questura di Alessandria ha escluso dalla validità le Nazioni di: Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, prima comprese nell'elenco riportato sul passaporto stesso (n. 788498/P) rilasciato al signor Garavelli il 4 febbraio 1948 e già una prima volta integralmente rinnovato in data 19 agosto 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5755)

« AUDISIO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei numerosi piccoli e medi proprietari di Latiano (Brindisi), così duramente colpiti dalla grandinata abbattutasi il 18 luglio 1951 che ha danneggiato gravemente, e, in alcune zone completamente distrutto, il loro raccolto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5756)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato delle gravissime condizioni in cui si trova la scuola elementare ad Ilbono (provincia di Nuoro) ove, a causa della insufficienza di locali, l'insegnamento in otto classi deve farsi per non oltre due ore a classe, in solo due aule assolutamente inadatte, e per giunta appartenenti ad un privato che ha chiamato in giudizio quella amministrazione comunale con istanza di sfratto; e quali provvedimenti intenda prendere per provvedere con la massima urgenza a dotare detto comune di un adeguato caseggiato scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5757)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che già dal 14 marzo 1951 il consiglio comunale di Budduso (provincia di Sassari), a seguito di avvenute dimissioni di dieci consiglieri e decesso di un consigliere, è ridotto a soli nove consiglieri su venti, e pertanto se non ritenga:

1°) che detto consiglio comunale rientri nelle disposizioni contenute nell'articolo 8, paragrafo B, del testo coordinato della legge elettorale comunale 24 febbraio 1951, n. 84, secondo il quale, quando il consiglio comunale, per dimissioni od altra ragione, abbia perduto la metà dei propri membri, debba procedersi alla rinnovazione integrale entro tre mesi dal verificarsi della condizione sopra indicata;

2°) che essendo compiuti al 14 giugno 1951 i tre mesi previsti dalla legge debba procedersi alla rinnovazione integrale del detto consiglio comunale;

3°) che pertanto debba essere al più presto fissato per detto comune la data delle elezioni per procedere alla rinnovazione integrale di quel Consiglio comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5758)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, in considerazione dell'avvenuta pubblicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376, contenente norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, il cui articolo 21 sancisce che « con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro competente e sentito il Consiglio dei Ministri, saranno emanate, in quanto occorra, le norme necessarie per adeguare le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e quelle della presente legge, ai regolamenti del personale delle Amministrazioni con ordinamento autonomo », non ritiene necessario sollecitare la presentazione al Parlamento del disegno di legge relativo alla sistemazione a ruolo del personale straordinario delle ferrovie dello Stato, elaborato a suo tempo dalla Commissione paritetica ministeriale, approvato dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato e dal Ministro del tesoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5759)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere le ragioni, per le quali non si è preso ancora dalla Cassa per il Mezzogiorno alcun provvedimento in merito alla domanda, presentata dal Consorzio per l'acquedotto molisano, di concessione della costruzione dell'acquedotto molisano (ramo di sinistra). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5760)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere per quali ragioni si sta procedendo alla redazione di un progetto di massima di lavori per un miliardo, modificandosi il precedente progetto, pur essendo stati i lavori da questo previsti dati in appalto il 23 febbraio 1951; e per conoscere, ad ogni modo, se il Consiglio di amministrazione della Cassa ha dato al detto progetto di massima la prescritta approvazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5761)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere quali opere ha sin oggi il Comitato dei Ministri approvato, che debbano essere eseguite nel Molise per la sua valorizzazione turistica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5762)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto delle Campate, che dovrà dare l'alimentazione idrica a numerosi comuni dell'Alto Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5763) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto del Basso Carinese, che dovrà dare l'alimentazione idrica a parecchi comuni del Basso Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5764) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento di Concacasale (Campobasso) alla rete stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5765) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto sussidiario Santa Maria di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5766) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere approvato il progetto di costruzione della strada di allacciamento del comune di Concacasale (Campobasso) alla rete stradale, esaudendosi una buona volta le aspettative di una popolazione che non può restare ulteriormente separata dal mondo civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5767) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando sarà riaperta la stazione meteorologica di Campobasso, la chiusura della quale fu assicurata più volte essere puramente temporanea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5768) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando intenda ovviare al gravissimo inconveniente della profonda erosione e dei continui smottamenti del terreno sottostante alla strada demaniale che conduce alla foresta Patire (territorio di Rossano, provincia di Cosenza), dovuti alla deficiente manutenzione ed alla mancata sistemazione del-

la strada medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5769) « PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che impediscono all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di provvedere ad un collegamento ferroviario dei paesi della provincia di Cosenza riviera jonica con il capoluogo, in ora tale da far raggiungere lo stesso capoluogo agli interessati nelle ore della mattina, sì da poter rientrare al proprio domicilio nella stessa giornata, tenuto conto che l'attuale locomotrice, oltre ad essere insufficiente, raggiunge Cosenza alle 11, cioè (con gli inevitabili ritardi) così tardi da non consentire il ritorno nella stessa giornata ai viaggiatori e da costringerli al pernottamento; o se in via subordinata non intenda provvedere al collegamento col treno proveniente da Taranto, che parte da Sibari nelle ore mattutine per Cosenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5770) « PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali il maresciallo capo dei carabinieri Giovanni Di Lorenzo di Rocco, residente a Firenze, titolare del libretto di pensione n. 3877730, rilasciato dal Ministero della difesa (Esercito), Ispettorato delle pensioni, seconda divisione P.O., non ha ancora percepito l'aumento stabilito dalle recenti disposizioni di legge. E se, stante la situazione sua e di tanti altri sottufficiali nelle stesse condizioni, non creda opportuno provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5771) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali il signor Coppolino Gabriele da Castoreale Bagni (Messina), malgrado in possesso, fin dal 7 giugno 1951, del libretto di pensione indiretta n. 5352701, non ha fin oggi potuto riscuotere alcun mensile, e ciò con pregiudizio, tra l'altro, delle sue già gravi condizioni economiche. E se intenda provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5772) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché venga finalmente conclusa e definita l'annosa pratica relativa al trattamento di richiamo, spettante al reduce signor Basi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

licò Giuseppe fu Francesco, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Al riguardo l'interrogante si permette fare rilevare:

1°) che il Basilicò il 1° giugno 1940, con lettera n. 06648 di protocollo, è stato assunto come impiegato presso la sede di Addis Abeba, dall'Ente nazionale industrie cinematografiche, con direzione generale a Roma;

2°) che lo stesso, in costanza di rapporto d'impiego col suddetto Ente, veniva in data 8 settembre 1940 richiamato alle armi, ed essendo caduto in prigionia il 7 aprile 1941, non rientrava in patria che il 9 gennaio 1947, come risulta dal foglio matricolare in atti;

3°) che avendo nel settembre 1947 inoltrato all'Istituto nazionale previdenza sociale di Messina, domanda di liquidazione del trattamento di richiamo, ai sensi della legge 10 giugno 1940, n. 653 — essendo egli all'atto del richiamo in rapporto d'impiego con l'E.N.I.C., ente privato — si vedeva negato, con nota del 26 novembre 1949, questo diritto con la motivazione che al momento del richiamo egli non era in rapporto d'impiego con una ditta privata;

4°) che malgrado le controdeduzioni motivate ed i documenti chiarificatori prodotti dal Basilicò, e malgrado il reclamo da lui subito inoltrato all'apposito Comitato della cassa per il trattamento di richiamo, la pratica è rimasta, ormai da anni, indefinita, con la speciosa giustificazione di ulteriori accertamenti in merito al rapporto d'impiego ed alla posizione militare del reclamante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5773)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza:

1°) della deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Messina in data 7 settembre 1950, e del conseguente invio del ruolo aggiuntivo di spese di gestione, in contrasto con le disposizioni di legge vigenti in materia (decreto luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669, e decreto luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 667);

2°) dell'emissione delle matricole per l'esazione attraverso l'esattoria comunale di Messina; procedimento non autorizzato da alcuna disposizione legislativa, poiché solo ed esclusivamente i canoni dei fitti (non intime per contributi o accessori) possono essere inviati per l'esazione.

« L'interrogante precisa, d'altra parte, che le spese di gestione sono state sempre e sono

tuttora corrisposte dagli utenti, perché comprese nel canone di affitto (articolo 21 del testo unico, regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165), come risulta dal piano finanziario per l'esercizio 1945-46, nonché dal bilancio di previsione per l'esercizio 1946-47 dell'Istituto. Ed inoltre che, non soltanto l'articolo 47 della legge 23 maggio 1950 esclude gli inquilini delle case popolari dagli aumenti e dalla rivalsa delle spese di gestione, ma pure che, con decreto del 15 maggio 1946, il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, autorizzò l'Istituto ad applicare un aumento del 321 per cento sui canoni di affitto, appunto per addivenire alla sistemazione economica e finanziaria di quest'ultimo, sulla scorta del piano finanziario citato ed in applicazione del decreto luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 667.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti d'urgenza il Ministro intenda adottare per venire incontro al vivo e legittimo fermento che va sempre più aggravandosi fra gli inquilini del ramo — categoria fra le più provate, a Messina, dai disagi economici del momento — a seguito dell'operato dell'Istituto autonomo case popolari. E soprattutto se intenda intervenire perché allo stato presente, e fino a quando non sarà promulgata la nuova legge, i canoni di affitto rimangano immutati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5774)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere le ragioni per cui nel comune di Mazzarino (Caltanissetta) la S.E.T. non dà corso a circa 50 domande di impianto telefonico a domicilio, avanzate da uffici pubblici e privati cittadini da circa un anno, e se non intende intervenire presso la stessa società per una sollecita, favorevole definizione delle domande di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5775)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza che il comune di Acquaviva Platani (Caltanissetta), di oltre 4000 abitanti, è sfornito del benché minimo servizio farmaceutico e se non intende provvedere al più presto ad istituire almeno una farmacia in quel disagiato comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5576)

« LA MARCA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure ha preso o intende prendere il Ministero del lavoro, nei riguardi dell'Ufficio provinciale del lavoro di Mantova, dell'A.C.L.I. di Pomponesco (Mantova) e dei titolari della tessitura Mortini della stessa località — attualmente chiusa in seguito al sequestro operato dalla finanza per recidiva evasione dell'imposta I.G.E. — in ordine alle seguenti inaudite violazioni delle leggi e dei contratti di lavoro in vigore:

1°) assunzione senza il nulla osta dell'Ufficio di collocamento di operai ed operaie tessili presso il « Laboratorio » di tessitura Mortini Giuseppe, sorto con lo scopo — popolarizzato dalle A.C.L.I. locali — di « lenire la disoccupazione femminile »;

2°) assunzione al lavoro di quattro bambine di cui una di 11 anni e tre di 12 anni, che non avevano quindi l'età legale per essere immesse al lavoro;

3°) imposizione ai genitori degli assunti di firmare una dichiarazione con la quale si impegnavano a far lavorare i loro figli come « apprendisti » nel laboratorio tessile del signor Mortini, senza alcuna pretesa di salario o « mancia » di ogni specie, fino a quando avessero raggiunto una perfezione professionale di tessitrici, come risulta da copia di tale documento in possesso dei sottoscritti;

4°) mancata applicazione della legge sulla corresponsione ai lavoratori dell'indennità di caropane e violazione del contratto collettivo di lavoro in vigore per i lavoratori dell'industria tessile e corresponsione di « compensi » irrisori che vanno da 2500 lire la quindicina per l'operaia Salvazzi Lucia di anni 16, tessitrice (che dava una produzione di metri 30 al giorno), a lire 250 per 26 giornate di lavoro offerte, e rifiutate, dall'operaia Zanoni Amalia di anni 17, tessitrice (che dava una produzione di metri 20 al giorno), come da dichiarazioni a firma delle interessate, in possesso dei sottoscritti;

5°) determinazione dell'A.C.L.I. di continuare a rendersi complice di tale scandalosa attività, come risulterebbe dalla determinazione che sarebbe stata presa dall'A.C.L.I. di Ferrara di inviare sul posto una maestra tessitrice per rimettere in efficienza il pseudo « laboratorio ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5777) « TERESA NOCE, VECCHIO VAIA STELLA, MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se sono a conoscenza che dal 28 maggio 1951 la linea ferroviaria Monza-Molteno-Oggiono trovasi interrotta nel tratto da Macherio-Canonica a Triuggio, stante la impraticabilità del ponte sul fiume Lambro, e se non ritengono di intervenire sollecitamente per il ristabilimento del ponte suddetto.

« Codesta situazione determina grave turbamento del servizio e in ordine ai mezzi ferroviari e in ordine al personale ed, infine, in ordine ai viaggiatori, che sono costretti ad effettuare per ogni corsa un faticoso trasbordo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5578) « BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere, in dipendenza della situazione di grave disagio e pregiudizio determinatasi nei servizi dell'Alto Commissariato dell'alimentazione per cause ben note e riconosciute dal Governo, se e quando s'intenda normalizzare la posizione dell'Alto Commissariato stesso, che, fra l'altro, risulta ancora privo del titolare; o se, comunque, s'intenda porre ogni migliore impegno al fine di accelerare una ormai indilazionabile sistemazione dei servizi attraverso la realizzazione dell'apposito disegno di legge, che trovasi già da lungo tempo dinanzi al Senato, o di altro adeguato provvedimento.

(612) « SEMERARO GABRIELE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI